



BIOS

Editoriale del Direttore Giorgio Rinaldi



Il Fato, il Destino.

Secondo alcuni, a un invisibile filo è appesa la vita di ciascuno di noi.

La fatalità, l'imprevisto possono modificare completamente la vita d'ogni uomo.

Sono alcune delle variabili dell'esistenza umana.

In questo straordinario ingranaggio che è la vita, a volte capita che si inserisce un corpo estraneo, e così può succedere che il meccanismo si inceppi o si rompa.

Quando si rompe, non si può fare altro che prenderne atto.

I problemi, quelli grossi, nascono quando si inceppa.

Un meccanismo bloccato, ovviamente, non funziona più, ma non si può definire irrimediabilmente rotto.

Allora, ci si ingegna per ripararlo, utilizzando al meglio ciò che di meglio c'è al mondo.

Eppure, qualche volta non c'è rimedio che tenga.

Ma, si sa, la speranza è l'ultima a morire: vite che possono definirsi tali solo perché una macchina non ne interrompe respirazione e battito cardiaco, vengono parcheggiate in strutture ospedaliere per decenni.

Che fare in questi casi ?

Il problema non è semplice, investe l'etica, la morale, la fede religiosa per chi ce l'ha, il diritto, la sociologia, la filosofia, le coscienze... .

Certo è che a nessuno può essere impedito di disporre della propria esistenza come crede.

Il recente caso della povera Eluana ha imposto, finalmente, il problema all'attenzione di tutti.

Eluana aveva espressamente dichiarato che se le fosse accaduto di ridursi alla stregua di un vegetale tenuto in vita forzatamente, i suoi genitori avrebbero dovuto porre fine all'incosciente martirio.

Nel vuoto legislativo, la Magistratura ha ritenuto sufficiente la volontà espressa verbalmente ed ha autorizzato la cessazione dell'attività terapeutica praticata -senza esito- da 17 anni !

Ci si sarebbe aspettato un serio dibattito nel Paese prima e nel Parlamento poi, invece –e ancora una volta- si è assistito alla solita bagarre travestita con le zimarre dei preti.

La necessità di stabilire inequivocabili regole per rendere certa la volontà di chi ha la sventura di trovarsi nelle stesse condizioni di Eluana e di tanti altri anonimi, ha ceduto il passo alla demagogia, alla bassa speculazione della politica arraffona e spregiudicata.

Si è arrivati, addirittura, a concepire un provvedimento legislativo che avrebbe dovuto vanificarne uno giudiziario, con il concreto pericolo di creare uno scontro senza precedenti tra i Poteri dello Stato, visto che l'atto in questione era previsto e mirato al caso concreto e specifico.

Nelle piazze, moltitudini di persone hanno inneggiato alla vita, hanno accusato di omicidio il papà di Eluana e i medici che hanno da ultimo assistito la sventurata.

Nessuno di questi novelli crociati aveva visto, però, Eluana com'era ridotta dopo 17 anni di vita vegetale: poco più di una larva, come era facilmente intuibile e come ha testimoniato chi ha assistito agli ultimi istanti di ciò che restava della vita.

La gran parte di questi, che si sono stracciati le vesti davanti e nel Parlamento, davanti e nelle Chiese, davanti e negli studi televisivi affinché si mantenesse in vita la carcassa di Eluana, però non hanno mai mosso un solo dito o detto una sola parola a favore dei tanti, soli e abbandonati, senza mezzi di sostentamento, che sono morti e continuano a morire di notte, congelati, dormendo ricoperti di giornali e cartoni sopra un marciapiedi o sotto un ponte.

Siano i cosiddetti “barboni” italiani o migranti che fuggono dalla miseria dei luoghi nati.

Ma, sono soggetti che non si ama vedere attorno, che non sono segregati in una stanza d'ospedale, che non fanno notizia, di cui nessuno si accorge o vuole sentir parlare.

Invisibili.

Soprattutto, velocemente e silenziosamente biodegradabili.

Il rilancio dell'economia fra maggioranza ed opposizione

Quando si chiede agli americani chi è il più grande Presidente nella storia americana, il risultato è un testa a testa fra Ronald Reagan, John Kennedy e Abraham Lincoln. Quest'ultimo ha un forte fascino bipartisan fra gli americani ed è il modello politico dell'attuale Presidente Barack Obama.

B.Obama è già passato alla storia per il semplice fatto di essere il primo uomo di colore ad essere arrivato alla Casa Bianca, vediamo ora all'opera.

La cosa più urgente oggi negli USA è il rilancio dell'economia. Per questo il Senato ha approvato il pacchetto stimolo per una spesa statale di 787 miliardi di dollari senza il sostegno dei Repubblicani. Il voto, 246 voti favorevoli e 183 contrari, riflette la netta maggioranza dei Democratici e la profonda insoddisfazione dei Repubblicani.

Vediamo un po', dal nostro punto di vista, lontano sì da Washington, ma fatto con documenti originali pubblicati sulla rete internet che annulla tutte le distanze temporali e spaziali, come si sono espressi gli uni e gli altri.

Il Presidente B. Obama, subito dopo il 20 gennaio, ha annunciato la creazione di Organizing for America, gruppi di sostegno al Presidente che agiscono a livello locale, sparsi per tutto il territorio dell'unione, in una partecipazione al processo politico dal basso verso l'alto, con il fine di rendere noto a tutti gli americani come il piano di rilancio dell'economia, che investe in crescita economica ed in stabilità, avrà influenza sulla loro vita.

Per mettere insieme il piano che possa far fronte alla crisi sono stati consultati i Repubblicani oltre che i Democratici, inoltre è stato assicurato un livello di trasparenza senza precedenti.

In un video diffuso in data 4 febbraio il Presidente ha sottolineato il bisogno di azioni urgenti volte a rimettere in moto l'economia, in modo da non perdere altri milioni di posti di lavoro nell'anno che abbiamo davanti, da dare immediato aiuto alle famiglie ed alle piccole imprese sotto forma di sgravi fiscali così che la gente possa tornare al lavoro, ed aiutare anche le scuole statali affinché non debbano licenziare gli insegnanti, anzi possano aggiornarli soprattutto in matematica e scienze, le materie che più servono agli scolari.

I provvedimenti per l'economia hanno anche lo scopo di investire in sfide a lungo termine come energia e sanità, mentre nello stesso tempo continuano ad assistere gli americani disoccupati, quelli privi di assicurazione malattia, e quelli che corrono il rischio di perdere la casa. Insomma, secondo i Democratici, si prevede un effetto positivo per le famiglie e le comunità di tutto il paese.

E adesso vediamo come la pensano i Repubblicani. Il GOP (Grand Old Party) si esprime online con uno scritto firmato da Michel S. Steel, Presidente del Republican National Committee. Secondo lui, al centro di tutto il provvedimento dei Democratici c'è l'idea di una espansione permanente del potere del governo federale, e la redistribuzione della ricchezza. Secondo i Repubblicani, insomma, la cosiddetta legge stimolo agisce più per espandere la presenza del governo che per curare

l'economia malata dell'America. E quindi il partito repubblicano deve agire in modo da restringere la presenza del governo e creare lavoro nel settore privato, lavoro che non deve svanire appena il danaro pubblico finisce. Questi principi sono considerati le più solide pietre miliari della positiva storia americana.

Per gli stessi motivi John McCain si dice rattristato nel vedere che i Democratici usano la loro maggioranza per sostenere politiche dispendiose e fallite, e quindi considera suo dovere continuare a servire il paese nel Senato e si ricandida per un seggio senatoriale.

Insomma appare chiaro che dal confronto delle due posizioni, quella della maggioranza democratica e quella dell'opposizione repubblicana, esce fuori una bella lezione di amministrazione pubblica, con due punti di vista simili quanto alla realtà dei fatti ed alle finalità, lotta alla disoccupazione e creazione di nuovi posti di lavoro, ma diversi sulla funzione dello stato e sui provvedimenti necessari. Solo i fatti diranno da quale parte stava la ragione e da quale il torto.

Intanto un sondaggio Gallup sulla spesa degli americani, datato 13 febbraio 2008, afferma che la spesa degli americani nei negozi e ristoranti, per la benzina e acquisti online è caduta a picco in confronto a quella di un anno fa nello stesso periodo. La spesa media di 61 dollari al giorno nelle due settimane che terminano l'11 febbraio è scesa del 40% rispetto a quella di 102 dollari al giorno nello stesso periodo di un anno fa

A proposito della difficile crisi dell'economia che sta attraversando il paese e dei provvedimenti per superarla, il Presidente B.Obama in una intervista diffusa su You Tube ha dichiarato di essere fin da ora ben consapevole che gli americani, fra quattro anni o otto anni, daranno un giudizio sulla sua presidenza in base agli effetti del pacchetto stimolo per l'economia, prima di tutto, poi per tutto il resto della sua politica.

L'AMERICA VISTA DALL'ITALIA

di Emanuela Medoro

Crisi economica e partecipazione politica



Uno dei presidenti più apprezzati da Barack Obama è Ronald Reagan il quale riuscì nel miracolo di fare una politica apertamente a favore dei ricchi, la deregulation, con il consenso dei poveri, promettendo loro di diventare ricchi a loro volta. Oggi, dopo la presidenza Clinton che portò avanti la deregulation in modo più blando, e i disastrosi esiti finali della presidenza Bush si tratta di fare una

politica contraria, a favore dei poveri con il consenso dei ricchi.

Interessante ricordare che Obama, discutendo di tassazione ha detto che si possono considerare ricchi quelli che guadagnano da 250.000 dollari l'anno in su. Invece John McCain, il candidato repubblicano, diceva che per essere considerati ricchi bisogna guadagnare più di 5.000.000 di dollari l'anno, ed ad un giornalista che gli chiedeva quante case avesse, non seppe rispondere. Insomma si tratta oggi di restituire mezzi e fiducia a tanti poveracci licenziati, senza lavoro e senza assistenza medica per riattivare i consumi e così sostenere il sistema produttivo nel suo complesso, anche a favore dei ricchi, affinché non impoveriscano troppo loro e tutto il mondo ad essi collegato.

Le premesse a livello di risorse umane ci sono, il governo Obama comprende politici di provata esperienza ed i migliori specialisti nei singoli campi. Tuttavia c'è una differenza forte rispetto all'epoca Reagan, quella era un'epoca di pace, oggi la guerra in Afghanistan getta ombre lunghe ed inquietanti sulla presidenza Obama. C'è solo da augurarsi, per la prosperità di tutti, ed anche per la nostra, che questa non diventi il Vietnam della presidenza Obama.

Alla fine di gennaio, il Congresso ha approvato l'American Recovery and Reinvestment Act, per riattivare l'economia e rimettere a lavoro più di 3 milioni di persone. Però non è sufficiente l'approvazione di un progetto di legge da parte del Congresso, i provvedimenti devono essere calati nella realtà, e per questo è necessario che tutti si rendano conto di come l'amministrazione investa il danaro pubblico per la crescita economica e per la stabilità.

Pertanto come già durante la campagna elettorale, i cittadini americani, il volontariato ed i gruppi organizzati in tutti gli stati sono invitati a partecipare ad eventi organizzati per la discussione del piano, e per rendersi conto di come sia speso ogni centesimo del progetto. Inoltre risulta da comunicati web che nel mettere insieme il piano necessario ad affrontare la crisi sono stati consultati Democratici e Repubblicani, perché la posta in gioco è alta e non è opportuno che politiche di parte intralcino i percorsi necessari a superare la crisi.

Per fornire materiale di discussione preciso ed affidabile per gli incontri locali sul piano d'intervento per l'economia, David Plouff, dirigente della

campagna di Obama, distribuisce online un'intervista con il Presidente, sui temi più caldi dell'economia.

Nello stesso tempo riemerge John McCain, pure lui sente il bisogno del sostegno della base del suo partito per portare avanti la sua politica di opposizione, e pertanto lancia una campagna il cui slogan è, più o meno, "Uniamoci per dire no al pacchetto stimolo" (Join me and say no to the stimulus package). I provvedimenti sono, secondo lui, insufficienti ad un reale aiuto per i lavoratori americani, che hanno bisogno di riduzioni fiscali sulle paghe e programmi che li aiutino a non perdere la casa. Il tutto deve essere fatto evitando di aumentare vertiginosamente il debito pubblico. Per questo, e ricordando di avere sempre combattuto contro lo spreco di danaro pubblico, richiede seri negoziati con i Democratici al governo e ritiene insufficienti le discussioni fatte con i Repubblicani.

Per sbrogliare questa matassa, insomma per valutare meglio l'intervento statale sull'economia proposto dal Presidente Obama e dal partito democratico, facciamoci aiutare dai destinatari del provvedimento.

Il sondaggio Gallup del 30 gennaio e 1 febbraio 2009 ha posto agli americani la seguente domanda: Ritenete che il Congresso debba approvare il piano di stimolo economico di Obama così come è stato proposto, oppure che vada approvato con modifiche, oppure che vada rifiutato?

Il 38% ritiene che il piano debba essere approvato così come è stato proposto, il 37% che siano necessari cambiamenti, il 17% ritiene che debba essere rifiutato, l'8% non ha opinione al riguardo.

Inoltre gli americani sono molto preoccupati dal fatto che il piano non riesca a rimettere in moto l'economia in tempi brevi. La fiducia che il piano possa avere un effetto immediatamente molto positivo è, per ora, non molto alta, cresce, però, se riferita a tempi lunghi. Insomma dalle risposte degli americani, emerge parecchio pessimismo circa la gravità dei problemi economici a cui l'America deve far fronte.

Però gli americani approvano in larga parte la maggior parte della politica Obama in altri campi, quali: la politica per l'Afghanistan ed il Pakistan, la restrizione di regole etiche per l'amministrazione, i limiti posti alle tecniche d'interrogatorio dei prigionieri, la facoltà data alle lavoratrici di ricorrere contro discriminazioni nella paga, la chiusura delle prigioni di Guantanamo, il finanziamento di gruppi operanti all'estero per la pianificazione familiare favorevoli alla libera scelta della donna per la maternità.

Per concludere riporto un altro interessante sondaggio, quello del 3 febbraio 2009 riguardo agli atteggiamenti individuali: il sondaggio ha trovato una chiara correlazione fra la preoccupazione di non riuscire a pagare i propri debiti e le emozioni negative, risultati coerenti con precedenti sondaggi che dimostrano gli effetti dannosi della crisi sulla percezione del benessere generale.

Intanto la disoccupazione nel mese di gennaio è cresciuta rispetto a quella del mese di dicembre.



FIAMMA AGITATA

di Giovanni Maltese

Anti-Sonetto dedicato ad una carissima amica per il 18 febbraio 2009



Ti vedo piangere giocando con una candela
Scorgo i tuoi occhi ma tu non mi guardi
Strappi di film e voci – il tuo sangue si gela
Sogni la luce combattendo i ricordi.

Labirinti e facce lunghe, non percepisci altro
In un argomento tunnel, a caccia del vero
Ricerchi te stessa, ma non trovi il centro
Il tempo si ferma, senti solo il respiro.

Assetata di vita, libertà e speranza
Senti gridare i tuoi polmoni, un urlo straziato:
“Non arrenderti mai al tuo passato!”

Dentro fa freddo, fuori piove
Tutto sta fermo, nulla si muove
Ma nei tuoi occhi la fiamma agitata si specchia...

Ti vorró bene, anche quando sarai vecchia.

**L'ITALIA NON VA, AFFERMA L'AMBASCIASTORE
USA RONALD SPOGLI***di Goffredo Palmerini***Il Rapporto Eurispes 2008 sullo stato del Paese conferma di netto il
giudizio del diplomatico**

“Il re è nudo!” Non c’è chi non ricordi quella fiaba danese di **Hans Christian Andersen** dove si racconta d’un re vanitoso che, convinto d’indossare un meraviglioso abito invisibile, sfila nudo tra la folla tra l’ipocrisia dei cortigiani e dei sudditi, i quali ne lodano l’abbigliamento e per conformismo si comportano come nulla fosse. Fino a quando un bimbo non esclama gridando la nudità del sovrano, richiamando tutti alla cruda realtà. Questa volta, parlando dello stato in cui versa l’Italia, questo ruolo non è toccato ad un bambino, ma all’**ambasciatore**

Usa **Ronald Spogli**, in occasione del congedo al termine della sua missione diplomatica, salutano la stampa prima di far ritorno in **California**. Dunque, non l’ambiente fantastico e rarefatto d’una fiaba la scena per le sue affermazioni, ma la splendida **Villa Taverna**, situata nel cuore di Roma, dal 1933 residenza privata degli ambasciatori degli **Stati Uniti** in Italia. La residenza sorge su un’area dov’era un tempo una vigna denominata “Pariola”, concessa nel 1576 al Collegio Germanico dei **Gesuiti** da **Gregorio XIII** per farvi riposare gli allievi affaticati dagli studi. Adiacente a Villa Borghese, la vigna era vestibolo alle catacombe di **S. Ermete**. Con la soppressione dell’ordine dei Gesuiti, nel 1773, la residenza passa al Collegio di S. Apollinare e quindi a **Ludovico Taverna** che, nel 1920, ne commissiona il restauro a **Carlo Busiri Vici**. Il complesso, di enorme valore e di rara bellezza, ha ospitato in molte occasioni i **Presidenti degli Stati Uniti** in visita in Italia e può vantare uno dei giardini all’italiana più grandi e belli nel centro storico di Roma.

Figlio di genitori italo-americani (la famiglia paterna è originaria di Gubbio), **Ronald Spogli** ha fatto gli studi alla **Stanford University**, master ad **Harvard**, e quindi tre anni in Italia, a **Firenze**. E’ tornato poi nel nostro Paese per assolvervi le impegnative e prestigiose funzioni diplomatiche. L’**ambasciatore** ama profondamente l’Italia. Forse questa è la ragione più vera per disattendere le felpate abitudini dialettiche tipiche della diplomazia ed esternare invece una valutazione, irriuale quanto si voglia ma assolutamente franca, sullo stato del nostro Paese e della sua economia. “(...) *Fin dal mio arrivo - ha affermato l’ambasciatore Spogli - ho sempre cercato di essere estremamente schietto nelle mie analisi sull’Italia, al punto tale che una volta un giornale mi ha definito “l’ambasciatore che porta pena”. Coloro che mi conoscono bene, sanno però che nutro un profondo affetto per il vostro Paese. Ogni critica è sempre stata scandita nel massimo rispetto per la terra dei miei avi. È con questo approccio che oggi vorrei congedarmi, esponendovi alcune considerazioni sulle sfide che a mio parere attendono l’Italia. Spero che gli italiani affrontino queste sfide con spirito unitario. Ci sono*

chiaramente, a mio avviso, obiettivi sui quali tutti gli italiani possono convergere e sui quali è possibile ottenere un consenso nazionale e un sostegno tra i partiti, i gruppi sociali, le diverse regioni e i governi che si succederanno negli anni (...)". E qui è cominciata la sua analisi impietosa sull'**economia italiana**, sullo stato dell'Italia, sulla sua bassa crescita, sulla scarsa appetibilità per gli investitori. Le cause stanno in molti problemi: una burocrazia pesante, un mercato del lavoro poco flessibile, la criminalità organizzata, la corruzione, la lentezza della giustizia, un'istruzione inadeguata ai tempi e sopra tutto una società che non premia i più meritevoli. Si stupisce, l'ambasciatore, nel non vedere negli italiani segni di reazione alla constatazione della posizione dell'Italia in fondo alle classifiche della competitività mondiale. Anche se, con piacere, nota come tanti giovani si stanno avviando nell'imprenditoria. Pesanti i ritardi nel campo dell'energia e nella diversificazione delle fonti, una situazione d'arretratezza che ha risentito dei cambi di governo e dei capricci della politica.

Infine, la sua valutazione sul versante dell'istruzione. Scarsa la collaborazione tra università e mondo della produzione. Nei giovani Spogli afferma d'aver percepito un profondo pessimismo sul futuro. Semmai, lo vedono fuori dall'Italia. Il Paese può contare su giovani di grande talento, perderli sarebbe un vero peccato. Cosa possono dunque fare gli italiani per migliorare il loro sistema d'istruzione? L'ambasciatore Spogli auspica uno sforzo politico condiviso, una grande unità d'intenti per raggiungere l'obiettivo di portare il sistema universitario italiano agli standard mondiali più alti. È una vera tragedia nazionale - questo il suo parere - molto imbarazzante che non ci sia una sola università italiana nei primi posti della classifica mondiale. Dovrebbe essere questo un obiettivo sul quale tutti gli italiani convergere, sostenuto da tutti i partiti, in un vero esempio di consenso nazionale. Fin qui, in pillole, il colloquio di **Ronald Spogli** con la stampa, il **5 febbraio** scorso, alla vigilia della sua partenza per gli **Stati Uniti**. Tutti i giornali hanno riportato le dichiarazioni dell'ambasciatore americano sulla situazione italiana con titoli a tutta pagina, molti i commentatori sorpresi di tanta franchezza, inusuale in un diplomatico, sopra tutto nel rilevare come egli abbia concentrato l'analisi solo sugli aspetti critici del Paese senza riferimenti ai settori dell'eccellenza italiana. Osservazioni, quelle a commento delle dichiarazioni di Spogli, che a chi scrive sono apparse sinceramente eccessive. In ragione, appunto, del conformismo diffuso di cui soffre l'Italia di questi anni, più incline a subire la propaganda che non a ragionare, discutere, e magari poi scuotere la pubblica opinione perché esiga dai governi, nazionale e locali, comportamenti ed azioni incisive che operino con rigore per rimuovere i punti di criticità del sistema, sia politici che economici e sociali. Ecco perché le dichiarazioni dell'ambasciatore Spogli hanno richiamato alla mia memoria il bimbo che grida "*Il re è nudo!*" della fiaba di Andersen.

E pensare che appena due settimane fa il **Rapporto Italia 2008** di **Eurispes** - l'Istituto di studi politici economici e sociali presieduto da **Gian Maria Fara**, docente alla **LINK CAMPUS UNIVERSITY** di **Malta** e alla **LUMSA** di **Roma** - con un'analisi tanto accurata quanto spietata delle nostre criticità, ha descritto lo stato dell'Italia in campo economico, sociale, politico ed istituzionale. Eppure tale Rapporto, che dovrebbe tenere per giorni sulla graticola chiunque regga le sorti del Paese fintanto che non dimostri intenzioni vere di cambiamento, è passato assai fuggacemente sui mezzi

d'informazione e quasi per niente nei tanti talk show dove girano i politici, sempre gli stessi, il più delle volte per gridarsi reciproci insulti anziché parlare, in un confronto costruttivo di posizioni e di scelte, sui problemi più urgenti da risolvere per gli italiani e per l'Italia. D'altronde, all'attuale classe politica e parlamentare italiana, selezionata per cooptazione da ristrette oligarchie di partito - i Parlamentari, sparita per gli elettori la possibilità d'esprimere preferenze, da due legislature vengono nominati più che eletti - conviene farsi scivolare addosso rapporti del genere, siano essi di **Eurispes** o del **Censis**, e tirare a campare in quel conformismo che rischia d'uccidere il senso d'una sana democrazia e, in fondo, il Paese stesso.

Non conviene, appunto, riflettere sul fatto che nel 2008 in quasi la metà degli italiani (49,6%) è calata sensibilmente la fiducia nelle Istituzioni, mentre decisamente negativi sono i risultati che riguardano il Governo, nel quale solo un quarto dei cittadini (25,1%) ripone la fiducia, quantunque il **Capo del Governo** sventoli per sé percentuali di consenso quasi bulgare. Come altrettanto in caduta libera è la fiducia verso i partiti d'opposizione. Solo il **Presidente della Repubblica**, tra le figure istituzionali, gode dell'apprezzamento della maggioranza dei cittadini (58,5%), sebbene anche questo dato sia in un anno sceso di cinque punti. Avrebbero, questi dati, dovuto consigliare riflessione e prudenza, specie in questi giorni. Invece, sul caso drammatico d'una giovane da 17 anni in coma, oggetto d'una sentenza della **Corte di Cassazione**, al quale si sarebbe dovuto prestare solo rispetto, malamente è stato acceso un conflitto istituzionale proprio verso il Capo dello Stato per aver egli esercitato le sue prerogative costituzionali e di garante della separazione dei poteri, rifiutando di firmare un decreto del Governo. Certo, quel caso ha scosso tutte le coscienze. E tuttavia materie così delicate e complesse sul piano etico non si risolvono sull'onda più o meno sincera delle emozioni, ma con la volontà d'affrontare la questione del testamento biologico in Parlamento - dove proposte di legge da tempo ristagnano - ricercando il più ampio consenso. Infine, in tema di fiducia degli italiani, cresce verso la magistratura (42,5%), nonostante in questi anni si sia fatto di tutto per abbatterla, piuttosto che incidere sui problemi della giustizia con riforme strutturali che snelliscano tempi e procedure dei processi ed assicurino certezza delle pene.

Tornando al rapporto, **Eurispes** parla di **eclissi della politica**, in Italia. *“La stabilità - si dice nel capitolo 4 del Rapporto - in assenza di politiche che diano ad essa contenuti e passioni, non serve il progresso di una nazione ma gli interessi di potere di un gruppo dirigente. Il potere esercita il comando senza obiettivi e senza principi, perde ogni rapporto con la realtà del Paese; diventa autoreferenziale e alla fine forma una “società separata”, con una sua lingua, le sue gazzette, i suoi clan, i suoi privilegi. Questa società ha le finestre aperte solo su se stessa (...).”* Parole come pietre, un quadro netto della condizione della politica italiana e del suo mondo chiuso, dove lo *“spoil system”* introdotto con la riforma **Bassanini** ha stremato la pubblica amministrazione e l'alta dirigenza è andata in balia degli umori dei partiti. Tutto il contrario d'un sistema d'amministrazione garantito da una burocrazia efficiente ed imparziale con regole certe ed oggettive. Sul versante politico, il rapporto parla in senso lato di *“tirannide della maggioranza”*, aggravata da un bipolarismo rissoso e violento, concorde solo nell'ampliare i costi per le cariche

pubbliche riversati poi sui bilanci di enti ed Istituzioni. Tale situazione ha generato un esercito di finti politici, quasi mezzo milione, *“la più alta percentuale per metro quadrato d’Europa”*. E’ dunque necessario un ritorno alla cultura politica, perché la logica della cooptazione praticata da una ristretta cerchia di capi, senza più quella selezione assicurata dai vecchi partiti, *“ha riempito il Parlamento di figure intellettualmente deboli”*. E’ una verità che al sistema politico conviene oscurare, ma quanto è vera! In altri tempi, con il voto di preferenza, tanti parlamentari di oggi non avrebbero raccolto neanche i voti per essere eletti in un Consiglio provinciale. Anzi, dai partiti di allora, forse non sarebbero mai stati candidati.



E veniamo alla questione dell’energia e dell’economia, affrontate pure dall’ambasciatore **Spogli** nella sua conferenza stampa di saluto. Il **rapporto Eurispes** fa un quadro chiaro della situazione italiana sul fronte energetico, sull’attuale difficoltà riguardo gli approvvigionamenti, anche se viene segnalato un trend positivo nell’uso di fonti rinnovabili. Ma il caso italiano rimane uno dei più problematici dell’intera area europea, in quanto l’industria del settore è capace di soddisfare solo il 15% del fabbisogno energetico interno, mentre restiamo dipendenti verso l’estero per l’85% e con una previsione in crescita nei prossimi anni. Dunque occorrono politiche coraggiose e mirate per ridurre questo gap che pesa poi notevolmente sui costi della produzione industriale. L’economia italiana, per problemi strutturali ancora irrisolti, soffre di più l’attuale fase di difficoltà mondiale. I tecnici del **FMI**, proprio in questi giorni, hanno stimato per l’Italia durante il 2009 una crescita negativa (-2,1%), tra le più basse rispetto ai Paesi europei. Ma il rapporto segna altre problematiche aggiuntive, quali un inadeguato sistema nazionale d’istruzione e d’innovazione, un basso livello di concorrenza nel mercato di beni e servizi, una struttura finanziaria che non incoraggia i processi di fusione per costituire imprese più grandi e competitive, una cultura giuridico amministrativa chiusa alle ragioni dell’efficienza e del mercato. In questo contesto il 78,5% degli italiani è pessimista riguardo la situazione economica che si prospetta per il 2009, solo poco più d’un terzo delle famiglie (38,2%) riesce ad arrivare a fine mese, cresce il tasso di famiglie che ricorre ai prestiti personali ed un italiano su quattro ha nel 2008 fatto ricorso al credito al consumo, mentre diminuisce la percentuale di chi riesce a risparmiare qualcosa a fine mese. Se da un lato si segnala la crescita dei nuovi poveri, e tra questi è in aumento la categoria dei *“working poor”* (sopra tutto giovani con basso salario), quasi 20 milioni di lavoratori sono sottopagati, a parità di prestazioni, rispetto a Francia, Germania e Gran Bretagna. Al contrario, in Italia i ricchi diventano sempre più ricchi e cresce del 98% il numero di famiglie (712 mila) che può contare su un reddito superiore al milione di euro. Cresce anche la percezione dell’insicurezza, sempre più cittadini si dotano di armi di difesa (quattro milioni di famiglie sono armate), anche

se le forze dell'ordine in Italia sono le più numerose d'Europa. Sul fronte dell'immigrazione, si conferma che il fenomeno più che governato è rincorso, come pure viene rilevata la persistenza di paure e pregiudizi, spesso ingiustificati ed alimentati, mentre è significativo il ruolo degli immigrati nel mondo della produzione. Problematici gli aspetti ambientali, specie legati al ciclo dei rifiuti che ancora segnala consistenti aree di crisi e ritardi nei sistemi di differenziazione e smaltimento, come pure nei consumi e nella distribuzione dell'acqua potabile, dove alti sono gli sprechi, sopra tutto per le perdite della rete. Ci fermiamo qui, anche se il rapporto copre altri settori d'indagine che sarebbe per ciascuno utile approfondire leggendolo integralmente. Infine, non che manchino nel rapporto gli aspetti positivi. Tra questi preferisco segnalare il rilevante ruolo del **volontariato** in Italia, dove il 25,7% è particolarmente attivo nella società in cui vive, mentre un nocciolo duro di cittadini, il 13,7% della popolazione, sente il **dovere morale e civico** di operare nel sociale. Bene, basterebbe che una percentuale molto inferiore di persone fosse così nobilmente motivata negli ambienti che contano perché l'Italia, come tante altre volte nella sua storia, saprebbe ben uscire dalle sue difficoltà e tornare grande. In fondo, sono fiducioso che questo potrà accadere.

IL SAPORE DEL TRAMONTO

di Paola Cerana



Mi levo di dosso il torpore di quest'insipida mattina d'inverno come farebbe un cane inzuppato che si scrolla con vigore il peso dell'acqua dal suo mantello.

Un tuffo nei ricordi dell'estate e volo via. Immagini che si accavallano come onde, colori che si rincorrono, profumi che si mescolano, orizzonti che come frammenti indefiniti s'abbracciano in un collage legato dai raggi del sole.

Il pensiero mi porta lontano, come un click sulla tastiera che comanda a Google Earth di capovolgere la Terra per catapultarmi dove voglio.

E magicamente mi ritrovo a Roatan, quella piccola isola al largo dell'Honduras che mi ha ospitato lo scorso anno. In questo momento però non vedo le spiagge deserte e assolate che tanto amo ma sono a cavallo di un vecchio, sgangherato quad – una di quelle moto a quattro ruote - insieme a un gruppo di americani, sicuramente più avvezzi di me a guidare questo mezzo, che mi accompagnano alla scoperta del cuore dell'isola. La strada è l'unica asfaltata che porta fino al paese, West End, e si srotola come un serpente su e giù per le colline, facendosi largo tra la foresta che nasconde alla vista l'oceano sotto di noi.

Dopo i primi tentennamenti prendo confidenza col motore e oso. Vibro tutta, dalle mani strette sul manubrio, alle braccia nude che trasmettono il fremito sempre più rapido a tutto il mio corpo in tensione, fino al cuore che accelera. Sento l'aria calda scivolarmi addosso, umida come la mia pelle sudata e mi dà sollievo perché il sole è ancora rovente anche se sta per tuffarsi in mare. Il tramonto da quassù è un capolavoro e penso che sia una delle opere meglio riuscite a chi ha inventato l'Universo.

Ci fermiamo, non senza qualche mia difficoltà a gestire il quad, che sembra voglia andarsene per i fatti suoi. Il silenzio sembra più intenso ora che i motori sono spenti, mentre tutto il mio corpo sente ancora l'eco delle vibrazioni. Ci troviamo su una collina molto alta, fitta di verde, non per niente è chiamata *The View*, il Panorama, e tra il chiacchierare pigro degli americani tocco l'orizzonte con lo sguardo, gustando l'aroma pungente di sigaro che si mescola a quello polposo dei manghi esposti come gioielli su una panca di legno lì vicino. A fianco un mulatto anziano si dondola sulla sua amaca, talmente lisa che tocca quasi terra, e ci guarda da sotto un cappello di paglia ancora più logoro, sperando forse di vendere qualcuno dei suoi frutti. Sorride per incoraggiarci e sembra ancora più vecchio, perché dietro il suo sorriso non c'è nemmeno un dente. E' irresistibilmente simpatico e uno degli americani gli compra quattro grossi

manghi maturi, che nemmeno la spessa carta in cui il vecchio premurosamente li avvolge riesce a racchiuderne il profumo. Salutiamo il mulatto che sembra aver ripreso improvvisamente vita con quei pochi dollari messi in tasca ma prima di riaccendere i motori aspettiamo che il sole ceda rassegnato alle leggi della natura e si inabissi definitivamente in mare. Sta per regalare al cielo una miriade di rossi talmente belli che varrebbe la pena ingegnarsi a trovare un nome per ognuno di loro.

Poesia. Per un attimo mi prende un nodo in gola, vorrei allungare la mano e fermare il sole, non farlo tramontare, tirarlo fuori dal mare e lasciarlo là sospeso, trattenuto da fili invisibili, pennellando l'orizzonte di nuovi colori. Ma gli americani hanno fame e addio poesia. Si riparte. Poco più in là c'è un ristorante, il *Crab House*, la Casa del Granchio, dove su una palafitta di legno affacciata sull'oceano si gusta il miglior granchio dell'isola, tra gli spruzzi di mare che le onde schiaffano con forza fino ai tavoli levigati dalla salsedine.

Sembra di essere seduti direttamente sull'oceano che per fortuna questa sera è piuttosto mite. E' buio ormai e l'atmosfera è riscaldata solo da piccole candele protette dentro bicchieri rossi trasparenti sparsi su ogni tavolo che creano giochi d'ombre divertenti sulle nostre facce. In attesa che venga servito il granchio fiumi di rum accendono gli umori, la stanchezza di una giornata passata sotto il sole evapora e gli americani mi trascinano con loro raccontandomi delle immersioni fatte la mattina, tra squali, testuggini e mante. Li invidio, perché vivono una dimensione che io ho solo sfiorato qualche volta, e li ringrazio perché condividono con me l'emozione del profondo blu. Solo un pensiero mi fa riaffiorare alla realtà: con tutto quel rum chi lo guida più il quad poi? Ma arriva il granchio a spazzar via le preoccupazioni.

Niente posate, solo un martello, e parte l'assalto al *crab*, che è enorme. E' ancora più gustoso così, doverlo spaccare, rompere e poi scavare con le mani, ha un che di animalesco che fa di ogni boccone una conquista. Dolce, intenso, morbido ma non subito arrendevole al primo morso, giusto il tempo di liberare tutto il suo sapore al palato per poi cedere spazio al boccone successivo. Una varietà di salse si propone a sposare il granchio, quella all'aglio, l'altra al peperoncino, e ancora una al curry, peccato che al semibuio posso solo intuire i loro colori, suggeriti dagli effluvi che mi solleticano il naso. E' divertente, oltre che buono. Mi guardo intorno e vedo che tutti agli altri tavoli sono armati come noi e si accaniscono con lo stesso piacere contro quella deliziosa creatura sacrificata alle nostre gole. Il reggaethon che la radio diffonde a mala pena si sente, coperto dai continui colpi che sembrano improvvisare uno sconclusionato concerto di percussioni.

Quando nei piatti non restano che le corazze spolpate di tutto il loro gusto, i granchi sembrano più morti di prima e l'americano resuscita la tavola srotolando i quattro manghi sulla tovaglia, per finire in dolcezza. Qui si può

fare, e il cameriere ci serve con un sorriso l'ultimo giro di rum, almeno io spero sia l'ultimo. I manghi sono nettare, sciolgono in bocca l'essenza dell'estate e penso che il tramonto visto prima dall'alto della collina aveva esattamente il sapore di questo frutto generoso.

Con sollievo, quando ci alziamo, mi accorgo di essere perfettamente sobria, deliziata dall'insolita cena, e sono pronta a montare sul mio quad, nel buio della notte questa volta che, senza luna, sembra ancora più nera. L'indomani gli amici americani si sveglieranno presto per un'altra immersione, così arrivati al resort mi lasciano alla mia consueta passeggiata solitaria sulla spiaggia coperta di stelle. *"Good night, honey, see you tomorrow!"*

A piedi nudi sulla sabbia inspiro forte il profumo del mare e faccio il pieno di quest'attimo di paradiso perché duri sempre, anche quando non sarò più qui ma a casa, lontano, magari al freddo di una insipida mattina d'inverno, cercando disperatamente di riscaldarmi al tepore dei miei ricordi più belli.





L'AMERICA VISTA DALL'ITALIA

di Emanuela Medoro

Il web e la Casa Bianca



Il miglior omaggio all'Internet, vero motore primo e protagonista di tutto il lunghissimo periodo delle votazioni primarie, prima, ed ora della presidenza Obama, viene da Barack Obama stesso, che nel suo libro *The audacity of Hope* si sofferma a narrare la sua visita alla sede centrale di Google, in California.

"...Larry mi condusse in una stanza dove un'immagine tridimensionale della terra rotava su un

largo schermo piatto. Larry chiese ad un giovane ingegnere indiano-americano che lavorava lì vicino di spiegare cosa stavamo guardando. "Queste luci rappresentano tutte le ricerche in atto in questo momento," disse l'ingegnere. "Ogni colore è un lingua diversa. Se muoviamo l'interruttore in questo modo," fece in modo che lo schermo si muovesse, "si possono vedere i tipi di traffico dell'intero sistema Internet". L'immagine era affascinante, più organica che meccanica, era come se brillassero le prime fasi di un qualche processo evolutivo in accelerazione, in cui tutti i confini fra uomini, nazionalità, razza, religione e ricchezza diventassero invisibili ed irrilevanti, cosicché il fisico di Cambridge e l'operatore di borsa di Tokio, lo studente di un remoto villaggio indiano, ed il direttore di un grande magazzino di Mexico City fossero immessi in una singola, costante, ininterrotta conversazione, e tempo e spazio facessero posto ad un mondo intessuto interamente di luce..."

Scienza e tecnologia cambiano il mondo e le relazioni umane dunque, ed innanzi tutto, ora cambiano il modo di far politica, per quanto riguarda la comunicazione con i cittadini elettori, che sono in definitiva quelli che decidono chi deve governare.

Passano in seconda linea stampa e televisione, che sono la manifestazione di emittenti che, secondo le leggi del libero mercato, si rivolgono a fasce di pubblico residenti in zone definite, e non consentono la immediata, diretta partecipazione alla evoluzione del pensiero in discussione. Il web ha creato dei modi di comunicazione cui chiunque può partecipare in modo personale e diretto in tempo reale. Una delle tante manifestazioni di questo fenomeno è la fioritura dei giornali online, che hanno un pubblico in crescita costante. Un canale come You Tube, inoltre, funziona da archivio di tanti video e pubblicazioni, a disposizione di tutti, a qualunque ora del giorno, superando tutte le differenze di fuso orario del globo.

Ed ecco che il Presidente B. Obama, che per età ed esperienza di vita sa molto bene tutto questo, introduce alla Casa Bianca una squadra di esperti della comunicazione web.

Come riportato in un articolo di La Repubblica online, è stata annunciata ufficialmente la nascita di un gruppo Internet con il compito di supervisionare e rinnovare la comunicazione ufficiale della presidenza USA tramite web. Il capo del gruppo è Macon Phillips, che aveva già firmato il sito internet del futuro Presidente, sito ora confluito in quello della Casa Bianca, e tutte le comunicazioni online, strumenti primi del risultato dell'elezione di novembre.

La comunicazione con il movimento di base dei cittadini, alla cui formazione ed organizzazione sono state dedicate imponenti forze durante la campagna elettorale, sarà diretta da Katie Stanton, una ex manager di Google. Dopo un passato di manager a Yahoo, dove aveva contribuito allo sviluppo di Yahoo finanza, la Stanton aveva supervisionato le iniziative web ed i blog legati alla campagna elettorale.

Se è vero che in Europa introduciamo a distanza di qualche anno quello che succede negli USA, è prevedibile che, fra qualche anno, anche le nostre campagne elettorali, ed i risultati delle votazioni amministrative e politiche, saranno decisi dall'uso del web anziché dalla televisione e dai giornali a stampa, come è stato finora.

Dunque largo ai giovani cresciuti nel web, purché dotati di cultura e sensibilità in grado di riflettere sulle loro esperienze, di usarle per comunicare con parole ed immagini i problemi e le proposte di soluzione in funzione di un mondo migliore, più solidale, meno egoista, meno spietato e feroce con perdenti, attento alle esigenze di tutti, e non solo di pochi fortunati felici. Un mondo, insomma, consapevole del fatto che la democrazia è qualcosa di più degli interessi di un ristretto gruppo votato da tanti che guardano la televisione.



L'ULTIMA TENDENZA: I RISTORANTI NEI CONVENTI ITALIANI

di *Alfredo Zavanone*

IL TURISMO DELL'ANIMA



Lontano dal mondo, in serena solitudine, i turisti dell'anima sono in costante aumento allo scopo di ritrovare l'armonia in conventi e monasteri, dedicando le giornate alla riflessione ed agli incontri con intellettuali e uomini di Chiesa.

In questo modo i laici hanno la possibilità di riscoprire il valore della preghiera silenziosa e di riflettere sulle grandi tematiche esistenziali, e fra i luoghi di vacanza maggiormente gettonati in questo senso figurano: Vallombrosa, Camaldoli, Montecassino, Assisi, Todi ed Oropa (Biella), in testa fra gli oltre 300 monasteri ed abbazie disponibili ad accogliere le persone desiderose di fare questo tipo di esperienza.

E' un turismo che conta un numero sempre crescente di donne, soprattutto per quanto riguarda i prodotti enogastronomici che vengono confezionati dai monaci, i quali dispensano le ricette segrete solo ai vari aficionados.

I turisti alloggiano nelle loro celle oppure in apposite camere e i tempi moderni sono arrivati anche qui grazie alla presenza della tv, ormai insostituibile compagna di vita. Uomini e donne alloggiano separatamente e ogni giorno si partecipa alla quotidiana liturgia, animata dai canti di lode dei monaci e alternati ai silenziosi momenti di meditazione.

I monasteri di tipo "benedettino" sono situati sulle montagne, oppure in collina od in aperta campagna, mentre quelli "francescani" o "domenicani" si trovano fuori dalle mura cittadine perché all'epoca sorsero come luogo di conversione delle masse.

La giornata - tipo è strutturata in questo modo:

sveglia dei monaci alle 5.00 con preghiera di inizio giornata (alcune congregazioni suonano il "Mattutino" nel cuore della notte, rituale dal quale gli ospiti sono esentati)

colazione alle 8.00 ed inizio di lavori manuali o intellettuali (in alcuni conventi arrivano i quotidiani e i settimanali)

Santa Messa alle 10.00 e dopo il rintocco della campana di mezzogiorno i monaci si raccolgono in preghiera per l'Ora Sesta

Pranzo alle 12.30 nel refettorio e a seguire una breve ricreazione

I conventuali riprendono poi le loro attività ed i turisti hanno la possibilità di consultare libri e di riposarsi

Canti alle 17.00 per l'Ora Nona, nei festivi vengono celebrati i Vespri

Cena alle 19.30, seguita dalle preghiere di fine giornata

Alle 22.00 tutti a letto; solo in alcuni casi gli ospiti possono attardarsi fino a dopo mezzanotte

In alcuni monasteri si organizzano corsi di restauro di libri, erboristeria, floricoltura e canto gregoriano, mentre per quanto riguarda gli esercizi spirituali la scelta non è ristretta solo a quelli cattolici. Ad esempio nel convento di S. Francesco a Subiaco (Roma) lo Yoga Club romano

periodicamente organizza due 48 ore (una a Natale, l'altra a Capodanno) per riscoprire la meditazione orientale, mentre in Piemonte uno dei maggiormente frequentati è quello della comunità di Bose, nel comune di Magnano (Valle Elvo - Biella) dove opera il monaco Enzo Bianchi, fondatore e priore della Comunità Monastica Biellese. Per tutto l'anno è possibile seguire incontri e conferenze sui maggiori temi filosofici e il religioso va spesso in televisione per illustrare il calendario di iniziative e le caratteristiche del turismo religioso.

Il suo sito è www.monasterodibose.it.

Durante l'inverno una delle mete privilegiate è il monastero di Camaldoli (Arezzo), nel cuore delle fiabesche foreste del Casentino innevate, e sempre in Toscana è possibile soggiornare presso l'eremo di San Galgano (Siena), risalente al 1182/1185 e che ancora oggi conserva la spada del Santo, conficcata nella roccia, proprio come narra la leggenda (www.sangalgano.info).

A Torino ogni anno si svolge il consueto raduno sul tema "Spiritualità, analisi di un fenomeno in ascesa", con un ricco cartellone di film in proiezione, fra i quali "Il grande silenzio" del regista Philip Groning, che riscuote sempre un grande successo di pubblico e di critica. Da testi quali la "Guida dei Monasteri d'Italia" è possibile conoscere bene le singole realtà più da vicino e scegliere via via quella che maggiormente si combina con i propri gusti e necessità del momento. I costi sono variabili e comunque sempre al di sotto di quelli praticati dai normali alberghi, spesso vanno ad offerta libera.



LA VERITA' SUL KIMONO

di *Michiyo Suzuki*

L'articolo è stato lasciato così come scritto, per precisa scelta editoriale, per dare modo al lettore di apprezzare tutta la genuinità del pensiero dell'estensore che si sforza di scrivere nella nostra lingua.



Ciao a tutti!

Ieri, domenica, mi sono messa col kimono dopo tanti anni. Prima non avevo fiducia ad indossare il kimono, perché avevo paura di aver dimenticato come indossarlo.

Avrete visto le donne giapponese coi kimono nelle foto, vero?

Non dovete venire in Giappone sperando di vedere tante donne col kimono per la strada o nei luoghi pubblici, perché non si indossa il kimono quasi mai nella nostra vita quotidiana. Il kimono si usa solo per le occasioni speciali come il capodanno, il matrimonio, una festa del thè giapponese, i concerti di koto (uno strumento musicale classico) oppure il teatro classico di Kabuki, Jyoruri, o la danza classica giapponese.

Volete sapere come mai noi donne giapponesi non indossiamo di più il kimono? Adesso tutti sono impegnati col lavoro, la vita privata e altre cose. Così la nostra vita giapponese sta perdendo la cultura tradizionale che è molto ricca e bella. Anche il kimono è un pezzo della cultura giapponese che sta sparendo. Ci sono negozi di kimono nei grandi magazzini che vendono kimono di alta qualità, che sono molto eleganti e bellissimi, che vanno usati per le occasioni particolari. Quando la donna partecipa al matrimonio, il kimono è più apprezzato dall'abito occidentale fatto per la feste, però ci vogliono dei soldi e anche del tempo per indossarlo. La donna va ad un istituto di bellezza che si trova nel palazzo dove si celebra il matrimonio oppure uno vicino al luogo del matrimonio, per indossare il kimono e fare la pettinatura dei capelli adatta per il kimono.

Perché dobbiamo andare all'istituto di bellezza a metterci il kimono? Perché la gente non sa come farlo bene. Infatti è molto difficile indossare il kimono. I vestiti occidentali sono fatti adatti per il corpo. Sono tagliati secondo la forma del corpo. Quindi si deve solo mettersi nei vestiti e abbottonare o chiudere una cerniera, basta così. Il kimono invece non è fatto così. Non è tagliato secondo la forma del corpo. Non c'è la differenza di misura. Avete visto il kimono tutto aperto o spiegato? E' quasi quadrato. Si usa la stessa misura per quasi tutte le donne, quindi si deve aggiustare la lunghezza e la larghezza quando si mette. Si usano tante piccole cose per mettere il kimono, qualche cordino, un cuscino per fare la forma della cintura sulla schiena, alcune mollette, ecc. Immaginate di avvolgere la cintura sopra di una bottiglia di Cola Cola. Non è difficile? Se si usa un cilindro invece di una bottiglia di Coca Cola, sarebbe molto facile, no? Quindi prima di indossare il kimono, mettiamo un'asciugamano sulla vita per fare il nostro corpo come un cilindro. Se non facciamo così, la forma bella col kimono non si può mantenere tanto tempo.

Inoltre è difficile annodare la cintura. Anche per la cintura non c'è la differenza di misura. Ci sono tanti tipi di forma che si mettono sulla schiena secondo la occasione e anche secondo la età. Inoltre bisogna fare i preparativi prima di mettersi il kimono. Si deve cucire il colletto

bianco (o anche in altri colori) sul colletto del kimono. Naturalmene si fa con le mani. Non si può usare la macchina da cucire. Per questo ci vogliono circa 30 minuti. Anche dopo avere indossato il kimono ci vogliono 15 minuti per piegarlo e mettere tutte le cose nel cassetto del kimono.

Si mettono tutte nei cassetti orizzontalmente.

Con il kimono non si può camminare velocemente. Si cammina molto lento, così sembra più elegante. Ma infatti non si può farlo, perchè la parte giù è molto stretta. Se si cammina a passi lunghi col kimono, la forma col kimono si rovina gradualmente e diventa indecente alla fine. Questo vuole dire che la forma giù non si deve ampliare. Se si cammina a passi lunghi, diventa brutta. Anche la cinta cade dalla posizione originale. Anche il colletto diventa troppo aperto.

Se il kimono diventa sporco, come dobbiamo fare? Non si può lavare il kimono in generale. Si deve portare ad un negozio specializzato nel lavaggio del kimono. Ci vogliono tanti soldi, perché si deve ridurlo a pezzetti di tessuto per lavarlo. Quindi non si lava mai il kimono a casa. Ogni anno c'è un giorno in cui tante ragazze indossano il kimono con la manica lunga. Questo giorno è il giorno di festeggiamento dell'età adulta, il secondo martedì di gennaio, una festa nazionale quando tanti ragazzi e ragazze di 20 anni partecipano alla cerimonia che è tenuta in ogni città e fanno le foto. Mia sorella ha comprato un completo di kimono per festeggiare la festa di sua figlia. Le ci sono voluti 4,200 euro per comprare il kimono, le scarpe, la borsa, e altre piccole cose che si usano. Questo tipo di kimono si usa solo per le donne prima di sposarsi. Anche se non si sposa, la ragazza non può indossare questo tipo di kimono Furisode alla età di 30 anni. Solo fino ai 26 o 27. Quindi si usa solo due o tre volte, cioè in questa festa e una o due volte per partecipare al matrimonio delle amiche o degli amici.

Che ne pensate?





LA MORATORIA DEL CRETINO

di *Ferdinando Paternostro*



Tempi duri, tempi di crisi: economica, ambientale,
culturale.

Ciò nonostante il Cretino imperversa a reti unificate
col plauso ottenebrato del cittadino (tele)spettatore.

Nulla sa fare ma presenza e pontifica, niente produce ma tanto consuma,
ha scarse e confuse idee ma è *opinion leader*.

E' aspirante cantante, tronista, velina, curatore di immagine, esperto di
cronaca rosa, fotografo dei Vip, stilista, indossatrice, centravanti,
pubblicitario, intermediario, finto naufrago, finto recluso, pilota di formula
uno, organizzatore di eventi, consulente d'acquisto, ex fidanzato/a di....

Abbronzato e gaudente, il Cretino è il protagonista di quel terziario ultra
avanzato, imperante ed autoreferenziale, che non produce beni materiali,
salute o sapere, ma che pretende essere il motore trainante della società.

Facciamogli perdere *audience* e credito: tacitiamolo per un anno, o
almeno per un mese per vedere (Jannacci docet) "l'effetto che fa".

Chiediamolo alle Nazioni Unite. Per investire, diversamente e meglio le
non illimitate risorse comuni ci vuole una moratoria (internazionale) del
Cretino.

Ci riusciremo ?



UNA TESTIMONIANZA DI PRIMA MANO CHE PUO' FARCI RITROVARE LA REALTA'

di Anna Ventura

Dopo il successo di "Oltre confine", pubblicato nel 2007, Goffredo Palmerini ci propone, oggi, un'altra opera, "Abruzzo Gran Riserva", che continua e amplia quella precedente. Si tratta della raccolta di una serie di articoli, pubblicati nell'arco di circa un anno (marzo 2007 - aprile 2008), tutti a sua firma (con l'eccezione di uno, I vincitori del Premio L'Aquila "Zirè d'oro", scritto da Emanuela Medoro), presso numerose testate giornalistiche: abruzzesi, italiane, e soprattutto straniere (europee e americane), testate che danno un particolare rilievo agli scambi tra l'Italia e il resto del mondo, là dove la nostra cultura vive e si alimenta presso le numerose comunità italiane nate sotto la spinta dell'emigrazione, cresciute fino a diventare parte vitale dei paesi che le ospitano. Non a caso, il volume sottotitola: "Annotazioni e spigolature sulla stampa italiana all'estero."

Il libro può essere ricondotto a tre grandi filoni di ricerca, che interessano particolarmente l'indagine dell'Autore: il filone culturale, quello politico e quello geografico e sportivo. Il settore più ampio è quella che attiene alla cultura, con particolare attenzione ad istituzioni, eventi e personaggi tesi a sottolineare quanto di culturalmente rilevante è accaduto nella nostra regione nell'arco di tempo esaminato. Tra le istituzioni spicca l'Istituto Cinematografico dell'Aquila, la sua estesa cineteca, di interesse internazionale; la celebrazione della "Notte noir", accompagnata da eventi culturali di tutto rispetto. Tra i personaggi si distingue Mario Fratti, l'italo-americano stimatissimo a New York, celebrato anche all'Aquila per il suo ottantesimo compleanno.

Molte pagine sono dedicate agli eventi musicali, alle arti visive, ai premi che toccano argomenti di interesse comune (il Premio Internazionale Emigrazione, il Premio Guido Polidoro per il giornalismo). Gli eventi politici su cui si appunta maggiormente l'attenzione dell'Autore sono quelli connessi ai rapporti tra l'Italia e gli Italiani all'estero: il Meeting degli Abruzzesi in Australia (pp.29/32); le celebrazioni dei sessant'anni dell'ANFE; la nascita del Partito Democratico; l'assemblea del CRAM in Sud Africa.

E poi c'è un articolo (pp 135/138), in data 23 gennaio 2008, in cui ci si chiede, davanti agli ultimi macroscopici scandali italiani (dall'immondizia di Napoli all'affaire Mastella, alla lotta tra politica e magistratura) quale reazione potranno avere i nostri Italiani all'estero, che, col sacrificio, col talento, con l'integrità morale tanto hanno fatto per sottrarre l'Italia ai pregiudizi che ci identificano come delinquenti e mafiosi. Non a caso, il brano si intitola: "Certa Italia fa cadere le braccia agli Italiani all'estero". Ed è l'unica pagina dolente in un libro che, nell'insieme, è pervaso da un sano ottimismo, nato dalla consapevolezza che fundamentalmente l'Italia, in casa e fuori, si regge sui molti uomini di valore e di buona volontà che abbiamo sempre avuti, e abbiamo ancora.

E infine c'è una parte dedicata alla geografia e allo sport. Anche qui c'è una pagina dolente: il ghiacciaio del Calderone, sul nostro Gran Sasso, che si va sciogliendo, vittima del riscaldamento del pianeta. Liete, invece, le pagine dedicate a Ondina Valla, la prima italiana a vincere la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Berlino, nel 1936, alla spedizione abruzzese sul Karakorum, al turismo religioso, che in Abruzzo potrebbe avere ottime occasioni.

Un libro, dunque, ricco e vario, scritto con grande chiarezza e abilità comunicativa. Una testimonianza di prima mano che, in qualunque momento, potrà farci ritrovare la realtà dell'arco di tempo descritto. Oltre che in Italia, all'estero avrà certamente ottima accoglienza, perché l'Autore conosce bene lo spirito di chi vive lontano dalla patria. Non sempre i ricordi sono buoni, né mai si tornerebbe indietro; ma la nostalgia resta, sia pure come interesse a quanto, nel bene e nel male, continua ad accadere nel vecchio mondo che si è lasciato per sempre.

Abruzzo Gran Riserva di Goffredo Palmerini
Edizioni Libreria Colacchi, L'Aquila, 2008, pp.207, € 12

TEMPORA', SANGIOVESE DI ROMAGNA

di Piero Valdiserra



Dall'originale team 'agroenologico' di mr. Technogym arriva il Sangiovese di Romagna doc Riserva 'Tempora'. E' il primo vino importante da invecchiamento di **Altavita** (dopo il primo vino in assoluto 'Evoca', Sangiovese di Romagna doc Superiore 2007): un marchio aziendale che rappresenta l'originale simbiosi fra un team di giovani agricoltori romagnoli di talento, e un imprenditore leader come Nerio Alessandri, patron della Technogym, leader nel mondo per le innovative attrezzature tecniche per il wellness.

E così Altavita, sotto la rigorosa guida tecnica di agricoltori veri, Enrico Giunchi e Maurizio Fiuzzi, dell'enologo Sergio Parmeggiani e il contributo di Lorenzo Tersì, 'motivati' da Nerio Alessandri, unisce in Tempora un mosaico di situazioni, che esprimono e riassumono il meglio (in fatto di esposizioni, giaciture, terreni, vitigni) di questo angolo di Romagna: e cioè le colline cesenati di Carpineta e Sorrivoli, vere e proprie balconate sulla pianura e sul mare Adriatico.

Il 'bello e il buono' di Tempora nasce infatti in vigna: dall' 85-90 % di uve Sangiovese, 5-10% Merlot, 5% Cabernet Sauvignon, coltivate in biologico e selezionate in più passate in vigneti dai 7 ai 40 anni, dopo attenti e ripetuti diradamenti; a monte di tutto, sapienti potature e gestioni della chioma dei vigneti. E' un vino strutturato, fitto e cremoso, con tannini dolci e intriganti speziature, ma equilibrato e piacevole; viene affinato in piccoli carati di rovere francese per 12 - 14 mesi con l'obiettivo di non snaturare gli originali sentori del vitigno; l'affinamento prosegue poi per 6 - 8 mesi in bottiglia.

Si accompagna a carni anche importanti e a secondi tipici romagnoli di terra, al castrato, al cinghiale in salmì, alla pernice con polenta o all'agnello.

Maestro nel motivare le persone, nel progetto vitivinicolo di Altavita, Nerio Alessandri ha coinvolto e valorizzato piccole, nascoste, preziose risorse esistenti, anziché rivolgersi, come fan tutti o quasi i grandi personaggi, a enologi o architetti di grido: le risorse umane e agricole 'autoctone' di quel territorio vocato che è la Romagna - meraviglioso orto-giardino-frutteto-vigneto d'Italia. Un imprenditore conosciuto nel mondo, per firmare il suo vino, parte quindi dalle concrete eccellenze agricole della sua terra e dalla sua terra - quasi come è successo nella success story di Technogym, in cui tutto partì da un garage...

Il Marchio Altavita deriva dallo spunto iniziale “Alla Vita”, ellissi di “lo brindo alla vita”. Il significato è legato all’anima aziendale, che vuole essere portatrice di valori come il benessere, la cura dell’anima e del corpo, in quanto filosofia di vita diffusa nel territorio dell’azienda - il cuore del Romagna wellness lifestyle - il benessere psicofisico e la qualità della vita.

L’influenza del mare, le colline fertili, il saper vivere e la simpatia delle persone di una terra ospitale: tutto questo invita a brindare alla vita, ma non solo: all’Altavita.

Ecco che il nome si evolve per indicare anche la mission dell’azienda: promuovere uno stile di vita superiore, alto, che si fonda sulla costruzione di un futuro migliore per gli individui, attraverso la cura quotidiana del proprio benessere.

Attività fisica, pensiero positivo, utilizzo di pratiche agricole sostenibili (come l’agricoltura biologica) e mangiare sano sono tutti valori dei quali l’azienda e i suoi vini diventano un’espressione tangibile.





VOLETE CHE VI SPIEGHI LA POLITICA ITALIANA...?

di Giovanni Maltese

Punti interrogativi di un teologo italiano residente all'estero



Il mio passaporto italiano, il mio esprimermi e pensare usando lingua e modi italiani, sono i motivi per cui tutti mi chiedono “cosa stia accadendo alla politica italiana” – aspettandosi spiegazioni. Spiegazioni che non sono in grado di dare. Certo è che le ultime sparate del Cavalier Silvio hanno raggiunto un nuovo apice. I commenti che

si leggono sui giornali lasciano pensare che si tratta di una commedia, dove invece trattasi di una reale minaccia ai valori democratici. Purtroppo non si parla più di osservazioni sul colore della pelle di un presidente americano (di sfondo razzista), della proposta del ruolo di kapò fatta in seno al parlamento europeo, o considerazioni sulle cause di abusi e violenze sessuali (di sfondo sessista), già di per sé imbarazzanti. Peggio! si parla di una serie di proposte e leggi, che attentano alla libertà e alla democrazia, catapultandoci in epoche che speravamo appartenessero ad un oscuro capitolo di storia passata.

Spesso gli interrogativi sono così disperati da proporre insieme alle loro domande dei tentativi di risposta.

L'argomento della scarsa ricerca di (in)formazione qualitativa

Per esempio si cerca di correlare le statistiche europee sul consumo di giornali, che documentano agli italiani una scarsissima lettura di quotidiani (esclusi Gazzetta dello Sport ecc.), con un'ovvia scarsa informazione sui *fauxpas* (eufemismo superironico) e l'immagine che il loro primo ministro sta continuamente architettando a livello nazionale ed internazionale. Forse si pensa che la gente non sia in grado di fare le astrazioni necessarie per leggere tra le righe ciò che dice il presidente del Consiglio dei ministri, e di interpretare le sue azioni. Dunque nutrendosi di Mediaset non c'è da meravigliarsi se le simpatie dirette in una certa direzione si riflettono nel responso delle urne (le elezioni in Sardegna potrebbero esserne esempio).

L'argomento di critica della stampa

C'è chi osserva che la stampa italiana usa un linguaggio poco adatto alla maggioranza dei votanti, tale da scoraggiare chiunque voglia leggere un articolo da semplice cittadino in vena di informarsi. Anche lo stile altamente polemico spesso non contribuisce ad offrire un quadro della situazione accessibile a chi non è intenzionato ad approfondire temi politici e complessità sociali ecc.

L'argomento di mentalità

Quest'argomento fa i conti con la mentalità italiana, quale stereotipo menefreghista quando si tratta di regolamenti intenti a facilitare l'andamento coordinato di un collettivo. In altre parole la disciplina cede ad uno stile di vita di spontaneità e comodità. Un'argomentazione che però rigetto, perché l'idea di un'identità o mentalità nazionale(!) è un mito che alla luce di una realtà postcoloniale ha il suo valore esplicativo. Infatti, se chiedete ad un Siciliano ospite nelle Filippine – dove molta gente sa appena dove sia l'America e l'Europa e che gli abitanti di questi continenti sono bianchi ed hanno nasi lunghi – quale sia la sua identità, il punto di riferimento sarà probabilmente l'Europa. Lo stesso Siciliano in Germania in linea di massima si identificherà dichiarandosi Italiano. Trovandosi però a doversi identificare in Italia si sentirà più appartenere all'isola che alla penisola. L'identificazione dunque avviene su ciò che divide il Siciliano dal Milanese anziché su ciò che li unisce (sia in termini di mentalità che di altro). In breve, l'idea dell'identità e mentalità nazionale, secondo me, non sono altro che una costruzione inventata dagli storiografi al servizio dei potenti, affannati a mantenere insieme i loro sudditi per esercitare il loro dominio.

L'argomento di Marx

Poi c'è Marx ossia l'argomento materiale del *pauperismo* (ristrettezza di mezzi). Questo presume che la gente, avendo poco in tasca e nel piatto, acclami chiunque gli prometta favoritismi, specialmente sui costi, a discapito delle minoranze. La 'povertà' non permette d'informarsi, ma osanna chiunque gli fornisca veloci agevolazioni. Non importa se queste siano fattibili solo in seno ad un sistema criminale che calpesta i diritti umani e annienta la libertà e la democrazia.

Non importa se i benefattori di queste agevolazioni strumentalizzano la religione e i destini di povere famiglie colpite da disgrazie. Non importa se invece di solidarizzare con chi soffre fanno lega con altre organizzazioni, altrettanto potenti e ricche, che fingono di tenere alto il diritto alla vita (la *imago dei*), ma tolgono all'essere umano ciò che lo caratterizza: libertà di scelta e assunzione delle conseguenze. In altre parole: l'immediata responsabilità davanti a "Dio" in questioni esistenziali.



OSSERVATORIO INTERNAZIONALE CARDS

di Francesca Rossetti

Intervista al Presidente Maurizio Pimpinella



Personaggio carismatico, grande esperienza nel settore finanziario, a poco più di 20 anni ha scalato le vette del successo dapprima nel settore delle vendite in American Express, dopo presso la Diners Itr Holding, dove ha ricoperto l'incarico di Direttore Vendite per l'Italia. Si è occupato di carte di credito per il settore turismo e attualmente è responsabile per Mastercard International per le licenze di debito e credito, inoltre è il Presidente dell'Osservatorio Internazionale Cards di Roma.

Dottor Pimpinella, ci può parlare dell'Osservatorio Internazionale Cards di Roma?

E' un'associazione senza scopo di lucro che raggruppa banche, finanziarie, imprese ed aziende per i vari settori merceologici per accrescere lo studio dei sistemi di pagamento e delle carte di credito e al cui interno figurano i maggiori esperti del settore. La Presidenza è a Roma ma abbiamo sedi in tutto il mondo e organizziamo convegni e programmi di formazione gratuiti allo scopo di fornire i maggiori approfondimenti possibile nel settore finanziario e dei pagamenti, che è senza dubbio quello del futuro.

Quali sono gli eventi ed i progetti di punta dell'Osservatorio?

L'evento più importante è senza alcun dubbio Conference Cards, che quest'anno è arrivato alla IV Edizione e alla quale hanno partecipato circa 400 persone da tutta Italia e dall'estero, per seguire i dibattiti inerenti i sistemi ed i processi di pagamento, la lotta alla contraffazione e le nuove frontiere nel settore carte di credito.

Nel 2009 organizzeremo la Fiera mondiale sui sistemi di pagamento a Milano.

Lei è Presidente anche di un'altra realtà da Lei fortemente voluta, il Circuito Etico Onlus: ce ne può parlare?

Si tratta di un sistema di relazioni tra aziende e privati per finanziare nuovi progetti promossi a favore di selezionate Associazioni non profit, Fondazioni e organizzazioni non governative per il settore cultura, bambini e ambiente e sostenuti da importanti testimonials televisivi quali Paolo Bonolis, Gino Paoli, il notaio della Rai Luigi Pocaterra, Maria Concetta Mattei, calciatori e giornalisti di chiara fama.

Il Circuito Etico Onlus è nato per rispondere alla crescente richiesta di trasparenza sulle donazioni, e infatti i fondi raccolti nei nostri eventi possono essere donati solo tramite carta di credito di vari tipi per le compagnie nostre associate, procedura estesa ad oltre 9000 sportelli dell'Istituto Centrale Banche Popolari: questo perché è l'unico sistema che permette di seguire il tracciato che il denaro compie e poter verificare che sia arrivato a destinazione e sia stato impiegato realmente per i progetti promossi. Recentemente abbiamo creato la Carta Etica Mastercard che consente sconti su oltre 4500 esercizi commerciali in tutta Italia,



destinando una parte del ricavato a progetti di solidarietà, e lo scorso 17 settembre abbiamo omaggiato il Papa con una carta a suo nome. Per il 2009 stiamo organizzando una serata al Teatro dell'Opera di Roma per sostenere i giovani musicisti che frequentano la scuola del Teatro stesso, in più ci

sarà la rappresentazione di un musical sul bullismo ed una serie di cene per raccogliere fondi negli Stati Uniti.”

Com'è nato il rapporto con i Vip televisivi?

“Ognuno di essi è sostenitore di un progetto ben preciso: l'ultimo evento da noi co-organizzato, “Angelo dell'Anno”, a favore della Croce Rossa Italiana – Comitato Regionale Lombardia e che si è tenuto lo scorso 28 gennaio a Milano, ha visto operativi Paolo Bonolis per la raccolta di abbigliamento per i bambini di Skopje e l'acquisto di attrezzature sanitarie per ospedale da campo, Gino Paoli per il progetto ANCA (Associazione Nazionale contro l'Alcolismo) per la realizzazione di un nuovo centro in provincia di Bergamo, il notaio della Rai Luigi Pocaterra e Maria Concetta Mattei giornalista del Tg2 per il progetto di telemedicina, cioè la possibilità di far seguire le lezioni scolastiche a ragazzi lungodegenti tramite Internet ed in collaborazione con l'Università telematica “Guglielmo Marconi” di Roma. L'evento è stato promosso a favore della Croce Rossa Italiana – Comitato Regionale Lombardia presieduto dalla Dott.ssa Maria Rosaria Parlanti”.

www.osservatoriocards.eu

www.circuitoetico.eu.



“E LA LUCE SI OSCURA”

di Raffaella Santulli

Dalla tomba di Giuliano De' Medici alla Colonna Traiana, a Esiodo, che la vuole madre di Hypnos, dei Sogni, delle Furie, delle Angosce, della Tenerezza e dell' Inganno, la notte, figura femminile, fragile e possente, benigna e malevola, ha confini indistinti.

Popolata di mistero e di promesse, ma anche di creature maligne, rappresenta, come ogni simbolo, un'immagine ed il contrario di essa: è il buio, le tenebre, nelle quali, da un lato imperversa il dubbio, dall'altro fermenta il divenire, il tempo delle germinazioni e delle cospirazioni, la preparazione del giorno in cui emergerà la luce della vita.

Durante la notte tutto può accadere: è il momento delle "cose" imprevedibili, strabilianti; può essere piccola, intima, raccolta, ma ha sempre la capacità di esprimersi all'infinito, di dilatare in maniera indeterminata il suo tempo.

Non erano gli dei a prolungare a piacimento la notte per meglio realizzare le loro imprese?

Ora, forse, ha perduto parte della sua connotazione negativa divenendo terreno di conquista: lo spazio notturno è sempre più indagato, sfruttato, colonizzato, vissuto in succedaneità o in aggiunta al giorno, eppure, conserva intatta la sua cifra di mistero, di insidiosa e di intrigante precarietà.

Opulenta, colorata di oro e porpora, al contrario del giorno razionale e matematico, è il momento dei miracoli, degli avvenimenti dal contorno magico e labile dei sogni, finché non spunta il sole e la sua luce dissipa ogni inganno.



CONSIDERAZIONI SU...RELIGIONE...FEDE...NON FEDE...

di Don Giuseppe Oliva, Parroco di Santa Maria del Colle in Mormanno

Che cultura e vita siano interessate al **fatto religioso** non sorprende, perché l'uomo è **pensante e agente**: filosofia e sociologia documentano abbastanza questo fatto. Come, poi, lo spieghino...è tutto da vedere.

Oggetto della filosofia

Ricordo il presocratico Pitagora (sec. V a. C.) che scrive: "riguardo agli dei non ho possibilità di accertare né che sono, né che non sono, opponendosi a ciò molte cose: l'oscurità dell'argomento e la brevità della vita ". Ricordo anche l'altro presocratico Senofane che, volendo negare validità alla religione tradizionale basata sull'antropomorfismo della divinità, scrive:"...se mani avessero i bovi e i cavalli e i leoni, sì che potessero con esse dipingere e comporre opere come gli uomini, i cavalli raffigurerebbero gli dei simili a cavalli e i bovi ai bovi; e ogni specie ne rappresenterebbe i corpi in tutto conformi al suo proprio aspetto".

Esigenza dell'umano?

Il lettore sa bene che queste citazioni sugli dei, cioè sulla **divinità**, quindi su Dio, come si dirà dopo in filosofia, indicano semplicemente che parlare di religione e di fede comporta la pregiudiziale necessaria della ammissione di una **entità superiore**, che sta oltre il nostro orizzonte sensibile. Perciò è logico dire che ateismo e non religione si equivalgono perché sarebbe contraddittorio ammettere una relazionalità (perché questa è la religione) con il non esistente, a meno che per religione s'intenda altro...

L'uomo nega la religione quando pensa e dice che...Dio non esiste, che non può esserci, che è fatica inutile cercarlo, che si sta bene senza di lui, che è meglio che non ci sia, che, anzi, bisogna battersi perché non si creda in lui...Al contrario, una certa religiosità, variamente descrivibile, è evidente quando si pensa o si dice che...ci dev'essere qualcosa o qualcuno che ci trascende, qualcuno che ha fatto le cose, che... una specie di istinto immanente all'uomo fa sentire una certa esigenza di un **oltre**, di un **Altro**... insomma quando un sentimento generico e indefinito, un senso di incompletezza e di ricerca muove le acque dell'esistenza e del pensiero verso una**divinità**. In filosofia questo stato d'animo e questa istanza di pensiero prende il nome di deismo (ricordo Voltaire, Rousseau, Lessing...) o di panteismo (ricordo Parmenide, Hegel, Fichte...) come per dire che la questione religiosa mobilita intelligenze prestigiose e fa parte dei sistemi filosofici di ampio respiro intellettuale e morale.

Tra religione e fede

A pensarci bene, però, tutto il discorso religioso si riduce a una domanda, anche se in forma di dilemma, se, cioè, è sempre l'uomo che, nella variabilità della storia, e del suo pensiero, **cerca, deve cercare Dio**, oppure se è possibile che Dio stesso si **riveli** o si **sia rivelato** all'uomo per farsi conoscere come esistente. Dalla risposta a questa domanda nasce la distinzione tra religione e fede, anche se, come è logico, la fede suppone necessariamente la dimensione religiosa dell'uomo.

A questo punto mi pare pertinente il ragionamento di Platone (sec. IV-V a. C.) riguardante il fine della vita e della storia al cap. 35 del suo Fedone: “... su questo problema non c'è che una sola cosa da fare di queste tre: o apprendere da altri come stanno le cose, o scoprirlo da sé, o, se ciò è impossibile, accogliere la migliore e la meno contestabile delle idee umane, e su questa lasciarsi trasportare come su una zattera arrischiando così la traversata della vita; salvo che uno non possa fare il tragitto con maggior sicurezza e minor pericolo, su più solida barca, **cioè con qualche divina rivelazione**”. Questo, che in Platone è un discorso filosofico, viene detto in termini critici o drammatici da Horkheimer, filosofo della Scuola di Francoforte, del secolo scorso, con un chiaro “senza la rivelazione di un dio l'uomo non riesce più a raccapezzarsi su se stesso”

Tutta la storia del pensiero, quasi tremila anni, pro e contro Dio ruota intorno a queste riflessioni.

Tra ricerca e dramma

E' un dato evidente che nella ricerca su Dio, in ambito specificamente culturale, le argomentazioni pro e contro sono legate molto spesso alle congiunture culturali e storiche: così si spiega l'antiteismo del XIX SEC. (Feuerbach, Marx, Comte, Nietzsche...). l'esistenzialismo ateo del XX secolo (Heidegger, Jaspers, Abbagnano, Sartre) il pensiero debole e il nichilismo dei nostri giorni e il dopo Auschwitz...

Però è anche evidente che la cosiddetta **istanza religiosa**, nella sua dimensione qualitativa, più che quantitativa, segue costantemente l'uomo...dalla caverna...al grattacielo, risulta anche una presenza psicologica e morale, imbarazzante e drammatica. Il filosofo Sartre nel suo “L'esistenzialismo è un umanesimo” scrive: “ E' assai imbarazzante che Dio non esista, perché con lui sparisce ogni possibilità di trovare dei valori in un cielo intelligibile; non può esistere un bene a priori, perché non esiste una coscienza infinita e perfetta a pensarlo; non è scritto in nessuna parte che il bene esiste, che non bisogna mentire...in realtà tutto è permesso se Dio non esiste”.

S'impone una domanda

A questo punto, per esigenza di brevità, conviene dire subito che la vera, unica insopprimibile domanda che s'impone è se quella **persona o avvenimento** chiamato **Cristo o Gesù di Nazareth** è credibile e accettabile in ciò che esso è e significa. Perché è con lui che la religione diventa fede e Dio si comunica all'uomo. Ed eccoci al tema della..fede. La quale è accettazione dell'Altro, Dio, proprio nel suo autocomunicarsi all'uomo, realmente, **ma in un modo unico**, che è chiaro e non chiaro, adeguato a noi e non adeguato, equivalente a rendersi presente e nel contempo a rimanere nascosto, secondo la nostra lingua e trascendendola...insomma in un modo che suppone ed esige la nostra razionalità e volitività, ma ritenute però insufficienti da sole, quindi bisognose di essere aiutate, potenziate, elevate, il che avviene mediante lo Spirito con un'azione che ci abilita al mistero e ci rende capaci di accogliere l'aiuto.

Se questo è il concetto di fede, non ci dev'essere difficoltà ad ammettere, concettualmente, che il mistero è componente necessaria, intendendo per mistero, questo autocomunicarsi di Dio a noi.

Il lato oscuro della fede è nel dover accettare che chi si autocomunica a noi, cioè Dio, ha un metodo tutto suo, segue vie sue che, però, tengono nel dovuto conto la nostra condizione umana, sottintendono cioè una certa rispondenza tra il suo dire o fare e il nostro **capire** ed eseguire, altrimenti si cadrebbe nell'irrazionale. E la fede non può essere irrazionale.

Dentro la fede

Senza questa equazione di razionalità la fede è improponibile, non essendoci le condizioni della logica della comunicazione, che è: parola, ascolto, trasmissione, ricezione, identità di chi si autocomunica e riconoscimento da parte di chi accoglie, cioè l'uomo.

Se si dettano o si impongono a Dio le condizioni di questo suo autocomunicarsi è logico non credere, perché si rifiuta ogni altra possibilità o modalità che vada contro le nostre condizioni poste. E in ciò, obiettivamente, c'è il grande errore della presunzione di definire Dio nelle sue possibilità mentre lo ignoriamo nelle sue possibilità: da questo versante del tempo non è consentito avere la visione dell'eternità e quel che Dio è non è a noi noto nella sua totalità e potenzialità comunicativa. Se la fede è **scelta o risposta per grazia** azione dello Spirito, devo convenire che grazia è dono, comunicazione di bene. In pratica io accetto il **Trascendente**, che è Persona, nel **mio immanente** che è anche persona (l'io). Accetto il Presente **invisibile e misterioso** nel mio essere esistente visibile e un po' anche misterioso: come si vede, per credere ci vuole una mentalità nuova nei confronti nostri e di Dio. Il vangelo usa la parola greca "metanoia", che vuol dire "conversione, cambiamento di mente".

Pretendere altri modi relazionali con Dio e altri contenuti di fede non giova perché il rivelarsi di Dio a noi è definito da Dio stesso.

Pur rimandando al prossimo scritto la illustrazione del Mistero (Cristo, nel quale l'autocomunicarsi di Dio è completo e definitivo, giova al nostro intendo ricordare che proprio nell'**Incarnazione**, quindi **Morte e Resurrezione**, risulta evidente che l'iniziativa di Dio non può essere soggetta a confronti con ragionamenti nostri. Scriverà S.Paolo che Cristo Crocifisso è **scandalo** per gli ebrei e **stoltezza** per i pagani. Mi permetto riportare un pensiero del filosofo francese Maritain riguardante la Chiesa, ma in radice ha come oggetto il rivelarsi di Dio all'uomo: " Se è piaciuto a Dio nascondere la verità sotto questo mucchio di letame (la Chiesa) là noi andremo a cercarla. Non altro cammino"

Un paragone per concludere

Mi sia consentito concludere con un paragone, il quale, come scrive S. Tommaso D'Aquino, è sempre imperfetto (analogia semper imperfecta): lo scopo del paragone è quello di affermare che la cosiddetta **categoria del possibile**, come è lecito rivendicarla all'uomo, è altrettanto lecita concederla a Dio. E il possibile è ciò che non è contrario alla logica e alla natura del soggetto. Quale logica, quale natura di Dio e dell'uomo? Diamo per scontata la risposta e ...se uno dicesse che la **visibilità** e l'**auscultabilità** non possono verificarsi se non, unicamente, in dipendenza della nostra capacità visiva e auditiva che abbiamo, quindi nella misura dei nostri occhi e delle nostre orecchie così come sono, negherebbe all'uomo il possibile **scientifico e meccanico** della trasmissione a distanza: le onde elettromagnetiche sono realtà che stanno oltre il campo visivo e auditivo elementare. Tuttavia gli occhi e le orecchie hanno la capacità di accogliere suoni e immagini lontane.

So bene che il paragone non annulla la differenza delle due dimensioni. Quella naturale delle onde elettromagnetiche e quella soprannaturale dell'essere e dell'operare di Dio, per questo il paragone è sempre imperfetto. Ma mi permetto dire che è un errore di pura logica negare a Dio un possibile che è conforme alla sua natura. Per questa ragione il nocciolo della questione resta sempre se restare chiusi nella propria razionalità orizzontale o aprirsi a quel possibile che in Cristo si è reso effettivo e straordinariamente vicino ad ogni uomo per l'azione dello Spirito.



ADOTTA LA TRADIZIONE

di *Ferdinando Paternostro*



La nuova, coinvolgente iniziativa messa in essere dal Gruppo Folk di Mormanno si chiama “Adotta la tradizione”. Dopo prove, registrazioni, momenti di studio e progettazione che hanno impegnato non poco gli amici del Miromagnum nei mesi invernali, è stato realizzato un cofanetto con una selezione dei canti

popolari calabresi e mormannesi in particolare (sapientemente riarrangiati e magistralmente interpretati) una serie di video e tanti importanti testi, editi ed inediti, sulle tradizioni e sulla storia di Mormanno.

La distribuzione sarà curata dal Quotidiano della Calabria su tutto il territorio regionale, dal 14 al 31 marzo in allegato al giornale.

Il Gruppo ha puntato alla realizzazione di una vera rete a sostegno del progetto. I partner che hanno dato il loro appoggio sono, oltre all'Assessorato al Turismo della Regione Calabria, l'Amministrazione Comunale di Mormanno, Radio LatteMiele, l'azienda "Torre di Mezzo", la Pasticceria Silvana, il Salumificio Coinas.

L'intero progetto sarà presentato a Mormanno il prossimo 14 marzo nel corso di un convegno che avrà per tema **“Come consolidare i punti di forza del territorio usando le leve: immagine dell'evento, il marchio territoriale e l'immagine della località ospitante”**.

In concomitanza con la distribuzione del cofanetto, il 19 marzo verrà celebrata la tradizionale festa del “Cummitu” ([cfr. Faronotizie n° 13, aprile 2007](#)), organizzata dall'Amministrazione Comunale per il giorno di San Giuseppe.

Il Miromagnum vuole dunque, ancora una volta, investire sulle grandi potenzialità del nostro territorio, mettendo in evidenza come gli eventi, in special modo quelli mediati dalla tradizione, possano essere volano di economia e sviluppo.

Per informazioni

Gruppo Folkloristico Miromagnum - Via Scesa Porta Laino 1 - 87026 Mormanno (Cs)
miromagnum@yahoo.it - www.miromagnum.it - cellulare: (+39) 335 65 96 102

ADDIO ALL'INFANZIA

di Paola Guasco



Mi guardo intorno e vedo queste frotte di ragazzi sorridenti, ridanciani, rilassati finalmente dopo “5 ore di fatica”, fanno programmi per il pomeriggio, si fermano in gruppi, è un esplodere di allegria, voci, scherzi, è l’uscita della scuola.

Mentre aspetto che mio figlio esca da scuola li guardo e penso a quanto sia affascinante questa età, l’età adolescenziale, questo periodo odiato, temuto, e vissuto con trepidazione da parte di noi genitori, eppure importante banco di prova per tutti gli attori di questo immenso teatro che è la vita.

Sì, io penso che questa pièce coinvolga altrettanto noi genitori che cresciamo, indotti a trovare nuovi equilibri all’interno del nucleo familiare e a cercare dentro di noi la giusta flessibilità per accogliere da un lato la ricerca di protezione da parte del ragazzo e dall’altro la richiesta di autonomia indispensabile per la crescita del nuovo individuo. Inoltre tutto questo marasma ci fa riflettere sull’idea del tempo che passa e fa riaffiorare i ricordi della propria adolescenza che si erano con il tempo assopiti, intensificando le emozioni nei confronti dei propri genitori e porta a, se non giustificare, perlomeno capire certi atteggiamenti un tempo criticati e mal tollerati.

Dal punto di vista dei ragazzi a mio avviso l’addio alla fanciullezza, questo momento della conoscenza e di scoperta di sé, della formazione di una coscienza sociale, è la loro entrata ufficiale nella vita, l’affrancamento dalla famiglia con la conseguente odiosa, stressante e deprimente contestazione (così è vista e vissuta da noi “grandi”) dell’ambiente in cui sono vissuti con i conflitti del caso che, però, permettono ai cuccioli che crescono di confrontare le proprie idee e di definirsi rispetto al punto di vista, nonché di imparare alcune abilità sociali quali la capacità di ascolto, comunicazione, negoziazione, che saranno indispensabili per la futura vita relazionale.

Anche se doloroso ed estenuante il distacco, è affascinante assistere al realizzarsi di nuove personalità che si costruiscono giorno dopo giorno cementificando mattoncini vari che si combinano tra di loro creando strani e fantasiosi intarsi: gioia e dolore, vittorie e sconfitte, illusioni e delusioni, frustrazioni e successi

Purtroppo questo rituale dell’addio all’età spensierata che comporta sia atteggiamenti positivi: stare insieme, ridere, scherzare, fare stupidaggini, flirtare tra loro e tenere atteggiamenti da grandi traditi dalla goffaggine dei ragazzini che negativi: la sofferenza, la ricerca, la delusioneper alcuni di loro diviene un momento del tutto negativo, si lasciano sopraffare dalla paura di affrontare questo delicato passaggio e allora si rifugiano in palliativi che non permettono loro di crescere e che li distruggono, che non sono la panacea del “male di crescere” ed è triste questa constatazione.



AL VIA GITANDO, SHOW SPECIALE SULLE VACANZE

di Franca Vitone

alla Fiera di Vicenza



La primavera non tarderà ad arrivare e con essa la voglia di gite, scampagnate e vacanze torna, quindi, ad interessare tutti, giovani e meno giovani. A dare suggerimenti, consigli e perfino qualche “dritta” su come e dove passare al meglio i momenti fuori dal tran tran quotidiano, ci pensa “Gitando” la rassegna che rinnova l’appuntamento

alla Fiera di Vicenza con il mondo delle vacanze e del turismo, ma quest’anno con una veste rinnovata.

Infatti “Gitando” che per oltre 10 anni è stato uno dei saloni della mostra Tempo Libero, oggi ne prende il posto proponendo un’offerta interamente legata al turismo all’aria aperta, con il nome “Gitando.Vi” Oltre alla presenza dei tradizionali espositori delle passate edizioni, alle Regioni ed istituzioni italiane e straniere, Gitando.Vi vedrà l’inserimento di altre numerose ed innovative realtà quali agriturismi, country house, percorsi enogastronomici, alberghi diffusi, camper, bandiere/blu/arancio/verdi, turismo giovanile, wellness, vacanze culturali, parchi a tema. Insomma di tutto e di più rivolto non solo agli operatori del settore turismo italiani e stranieri, ma anche a tutti coloro che cercano idee nuove e stimolanti per le proprie vacanze.

Accanto a Gitando:Vi ci sarà anche Gitando.all, Salone del turismo accessibile, rivolto a tutti coloro che necessitano di particolari comodità ed agevolazioni per la pratica del viaggiare. Quindi non solo persone in carrozzina, ma in generale persone con mobilità ridotta, con esigenze dietetiche (celiaci, diabetici, ecc.) o con problemi di allergie.

In altre parole la manifestazione di Vicenza è dedicata al mondo dei viaggi, del turismo e delle vacanze e nasce per riunire in un unico appuntamento la domanda e l’offerta di turismo, promuovendo la commercializzazione di prodotti turistici specifici. Una due giorni per scegliere tra le migliori proposte in tema di turismo, viaggi e vacanze e per rispondere alla sempre più esigente e qualificata richiesta dei visitatori.

Un’offerta varia, che va incontro ai gusti altrettanto variegati dei potenziali turisti, particolarmente interessante in un momento in cui lo scenario internazionale desta viva preoccupazione per l’andamento non positivo dell’economia in molti Paesi.



AUTODAFE'

di Pino Corbo - tratto da Capoverso n. 16 -

Atto di fede, proclamazione della propria sedicente innocenza o della compiaciuta condizione ereticale: intervenire sulla mia poesia (o più pomposamente sulla mia poetica) mi crea quell'imbarazzo dell'accusato che deve difendersi, del reo che deve in qualche modo giustificarsi.

Basterebbe più semplicemente dichiararsi colpevole, o meglio corresponsabile, nell'ammissione di una certa incapacità ad essere normale, cioè normatizzato rappresentante della collettività sociale, lusingato dalla conseguente renitenza agli obblighi precostituiti, al consapevole conformismo.

Colpevole di che cosa? Corresponsabile di chi? Colpevole (finalmente libero di esprimere un fastidioso senso di colpa o di inferiorità) di non essere produttivo, anzi in qualche modo di essere uno spreco per l'economia nazionale (forse planetaria) colpevole di occupare spazi nascosti, interspazi, senza avere il coraggio di comiziare, di trascinare masse; in definitiva reo di diserzione, opacità pensosa, disfattismo etico, distimie energetiche, opportunista o giocoliere di sintagmi stucchevoli, di stati d'animo sospesi, astratti come i pensieri che li nutrono.

Corresponsabile (ora diranno i più che si tratta di un puro escamotage) di tutti coloro che rappresento e che si possono chiamare (data la situazione tribunalesca) complici; non dico che essi si riconoscano in toto in me, perché, malgrado l'omogeneizzazione di massa ognuno è virtualmente irripetibile e insostituibile, almeno i miei compagni di strada, che condividono con me il senso estremo delle cose, la coscienza dell'insondabile e del sublime effimero; ripeto, non parlo per tutti loro, ma, pure se colpevole appaio, il mondo fortunatamente continuerà a ruotare senza minimamente variare per la colpevolezza mia e di chissà quanti altri correi, costretti anche essi da un atto di fede pubblico a un manifesto atto di accusa.

(1992)

Il poeta esprime la rabbia e l'orgoglio di essere poeta, nella consapevolezza di non confondersi tra le tante velleitarie "prime donne", tra quelli che "fingono malamente / di essere vivi", facendo del presenzialismo e dell'abuso carrieristico gli strumenti per ottenere il successo, la consacrazione, la fama.

Credo, invece, nell'invisibilità creativa dei poeti, quasi parlassero da un'altra dimensione, da un altro luogo, senza esibirsi, senza la

spettacolarizzazione di sé e della propria parola (quella compiaciuta, “che squadri da ogni lato / l’animo nostro informe, e a lettere di fuoco / lo dichiari”, secondo Montale), ma con la misurata e nobile coscienza di non essere e di non volere, per dare più credibilità e consistenza alla funzione di testimonianza e ricerca della verità della poesia, lontano dalla pletora e dal rumore, confidando che l’ispirazione sembri essere più benevola e generosa, procurando il desiderio di dire poeticamente il mondo, di mettere la vita in versi, per usare la felice definizione di Giovanni Giudici.

(2005)

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

CAMILLA

di Massimo Palazzo



Non abitavo ancora con mia moglie e quando passavo i fine settimana a casa sua lei aveva una gatta grigia molto bella di nome Camilla che era stata trovata, qualche anno prima sotto una macchina in sosta, piangente impaurita e maltrattata. Nonostante i pochi mesi di vita si capiva che aveva vissuto solo in casa dalla paura di tutto quello che c'era all'esterno e dall'abitudine a cercare subito la cassetta dei bisogni una volta entrata in casa. Purtroppo lo schok dell'abbandono e del maltrattamento è stato una componente del suo carattere nel proseguimento della sua esistenza e ci volle tempo per abituarsi alla nuova abitazione e alla nuova padrona. Vedendola solo nei fine settimana non avevo sostanzialmente il tempo necessario per instaurare un rapporto di fiducia nonostante il suo atteggiamento pur con una abituale prudenza verso di me aveva subito ispirato simpatia e infatti, quando mi trasferii definitivamente e cominciai a interessarmi a lei e viceversa le cose cambiarono velocemente.

In poco tempo con calma e pazienza e non solo per merito mio Camilla diventò sempre più affettuosa, giocherellona e più partecipe alla vita familiare ed è stato sempre più piacevole in tutti questi anni condividere tutte le sue manifestazioni di riconoscenza affetto e gioia. In seguito restai per un certo periodo a casa dal lavoro e passavamo la maggior parte della giornata insieme e questo la rese ancora più sicura e i suoi modi di fare la facevano somigliare più a un cane che a una gatta. Diventò sempre più adorabile fino al mese di novembre del 2008 quando cominciai ad avere problemi di salute e durante una visita le venne diagnosticato un tumore a un rene. Una situazione molto complicata e con poche speranze. Tra alti e bassi siamo arrivati alle feste di Natale con un senso di smarrimento nello scenario delle nostre non certezze il morale ai minimi e il suo stato di salute incerto. Tuttavia Camilla ha sempre mantenuto un comportamento affettuoso, non ha mai mancato di fare le fusa e ha trovato un solido appiglio in noi. Si è spenta il giorno due del nuovo anno con la testina appoggiata sulla mia mano e con Francesca che la accarezzava. Non ha sofferto ed è stata fino all'ultimo in nostra compagnia e nella sua casa. L'abbiamo avvolta in una mia polo e nella sua copertina di pail che lei adorava e sotterrata in un posto dove c'è sempre il sole dove riposerà in pace ma purtroppo non ritornerà più. Ci manca tantissimo e a volte il dolore diventa grande come l'oceano, non riusciamo irrazionalmente a farcene una ragione poiché ci siamo ulteriormente resi conto di quanto spazio occupasse, quanto importante fosse per noi e riesce difficile pensare che un altro/a gatta o cane possa sostituire chi per noi era e resterà unica. Sarà il tempo a medicare una ferita così grossa che non ci farà però dimenticare quanta gioia, quanto sincero affetto, quanto amore è riuscita a darci una creatura così piccola bella e dolce. Addio e grazie cara Cami.



I DELLA ROBBIA IN UNA GRANDE MOSTRA DI CERAMICHE AD AREZZO

di Goffredo Palmerini

Uno dei capolavori di Andrea della Robbia nella basilica di San Bernardino all'Aquila



Si è aperta ad **Arezzo**, dal 21 febbraio e fino al 7 giugno, una grande mostra con i capolavori dei maestri **Della Robbia - Luca, Andrea, Giovanni e Girolamo** - famiglia di scultori e ceramisti insigni, messi a confronto con i protagonisti del tempo: **Donatello, Verrocchio, Rossellino, Filippo Lippi, Pollaiuolo, Pisanello, Perugino, Ghirlandaio, Leonardo, Sansovino e Domenico Veneziano**. Non a caso l'esposizione "**I Della Robbia. Il dialogo tra le Arti nel Rinascimento**" è aulica, non lascia dubbi di sorta sul valore dell'evento. Titoli cubitali sui giornali, pagine ed inserti speciali, si tratta d'un

viaggio affascinante nell'arte rinascimentale, in particolare tra quelle produzioni ceramiche dove sugli altri colori dominano il bianco ed il blu, sculture meravigliose in terracotta invetriata che furono innovazione per l'epoca e cifra d'una famiglia di artisti, a cominciare da **Luca della Robbia (Firenze, 1400-1481)** che ne fu il capostipite. L'innovazione stava nell'applicare alle sculture un rivestimento di smalto di maiolica, trattato in due cotture e colorato con ossidi metallici. Riferisce lo storico **Giorgio Vasari**: "*Luca della Robbiola scultor fiorentino, il quale s'affaticò ne i marmi lavorando molti anni. Et avendo una maravigliosa pratica nella terra, la quale diligentissimamente lavorava, trovò il modo di invetriare essa terra col fuoco, in una maniera che non la potesse offendere né acqua né vento. E riuscì tale invenzione, lasciò dopo sé eredi i figliuoli di tal secreto*". L'effetto sui loro lavori fu eccezionale, tutte le corti e gli amanti dell'arte d'Europa fecero a gara per assicurarsi un'opera dei Della Robbia che, intanto, tenevano gelosamente segrete le tecniche dei procedimenti di pittura e smaltatura delle proprie sculture. **Luca della Robbia**, il primo, formatosi nella bottega di Donatello, e suo nipote **Andrea (1435 - 1525)**, allievo del Verrocchio, quindi i figli di Andrea, **Giovanni e Girolamo**: questa la famiglia dei più grandi scultori ceramisti del Rinascimento. Centotrentuno le opere dei quattro Della Robbia in mostra, giunte dal Louvre di **Parigi**, dai Musei di **Berlino e Amburgo**, da altre collezioni pubbliche e private, insieme a tante opere "in dialogo" degli artisti loro contemporanei. A fianco dell'evento espositivo, infine, predisposti anche cinque itinerari nella provincia aretina, che nelle chiese conserva la maggior concentrazione di terrecotte invetriate, per ammirare le opere di questi sommi artisti toscani. Ma ora un po' di pazienza, dobbiamo fare un salto temporale andando dietro di qualche secolo.

"Eamus, fratres, ad Aquilam. Non subsisto possum, ad Aquilam, ad Aquilam, ad Aquilam missus sum". La notte del 30 aprile 1444

Bernardino degli Albizzeschi, 64 anni, sfinito ed emaciato dalla malattia e dalle penitenze aveva salutato per l'ultima volta i frati del convento della Capriola, nei pressi di **Siena**. Vincendo le loro pressanti e preoccupate

implorazioni a restare in città, spinto da una grande forza interiore, in compagnia di quattro confratelli s'era dunque messo in cammino verso l'**Abruzzo**, in quello che sarebbe stato il suo ultimo viaggio. Un viaggio lungo, faticoso e pieno di sofferenze. Quasi alle porte di Aquila, **Bernardino da Siena** ebbe in visione **San Pietro Celestino**, con la predizione che egli sarebbe diventato il quarto protettore della città, accanto a San Massimo, Sant'Equizio ed al medesimo Papa Santo della visione. Giunto all'Aquila, nel suo convento di San Francesco, sentendo vicina la morte, Bernardino chiese ai confratelli d'essere depresso, spoglio e con le braccia aperte a croce, sul nudo pavimento della sua cella. Poco dopo, al vespro di quel mercoledì, spirò. Era il 20 maggio del 1444. Con tutte le sue forze aveva desiderato transitare alla vita eterna non nella sua terra toscana (era nato a Massa Marittima l'8 settembre 1380), ma ad **Aquila**, la bella città che più amava, dove aveva molto predicato l'**Osservanza**, insieme ai suoi fedeli discepoli **Giovanni da Capestrano** e **Giacomo della Marca**, con grande influenza nella vita spirituale, sociale e civile della città, in forte affermazione in tutta Europa.

Giovanni da Capestrano, predicatore e condottiero di grande carisma, già uomo di legge, gli era stato molto utile nel difenderlo dall'accusa nel processo per idolatria, perché Bernardino soleva predicare l'adorazione del **Nome di Gesù**, rappresentato nel monogramma **IHS** impresso su una tavoletta dorata, tuttora conservata all'Aquila nel Museo del convento francescano di San Giuliano. **Giacomo della Marca**, dedito alle opere di carità e di sostegno materiale ai poveri, aveva costituito i **Monti di Pietà**, praticamente inventando quello che sarebbe poi diventato il sistema bancario. Con ciò impartendo un notevole impulso al cambiamento della mentalità cittadina, con concezioni mercantili e creditizie fino ad allora mai praticate dalle vecchie famiglie aquilane. Enorme impressione e generale commozione aveva procurato alla città la scomparsa di Bernardino da Siena. Gli aquilani avevano ottenuto che le sue spoglie riposassero all'Aquila. Il processo di canonizzazione, subito avviato in Vaticano, aveva in appena sei anni portato alla santificazione di Bernardino da Siena. E tuttavia, nonostante i buoni propositi annunciati subito dopo la scomparsa, a quasi dieci anni dalla morte del Santo ancora nulla si muoveva riguardo la promessa della città di costruirgli una degna basilica dove avrebbe dovuto essere traslato e conservato il suo corpo. Fu a questo punto che l'infaticabile Giovanni da Capestrano, in giro per l'Europa a predicare il pericolo d'una penetrazione turca nel continente, indirizzò agli Aquilani una lettera aperta, una durissima reprimenda alla città per non aver ancora edificato a San Bernardino la promessa basilica.

Nel 1980, nella prima delle sue numerose visite all'**Aquila** da Pontefice, **Giovanni Paolo II**, all'interno della Basilica in ginocchio davanti all'urna che di san Bernardino custodisce incorrotte le spoglie, volle ricordare la storica ammonizione di San Giovanni da Capestrano agli Aquilani. *“La spirituale emozione invade il mio cuore - disse **papa Wojtyla** - al pensiero che la costruzione di questo tempio, segno di un'interrotta devozione al santo religioso, fu voluta ed incoraggiata da un altro santo, **Giovanni da Capestrano, grande apostolo e difensore dell'Europa** e tanto venerato in **Polonia** per la sua azione pastorale incisiva e riformatrice. Egli, infatti, indirizzò da **Cracovia** - come voi ben sapete - un caloroso appello ai cittadini dell'Aquila, affinché erigessero un degno monumento al proprio confratello e maestro, elevato agli onori degli altari dal Papa Niccolò V, nel*

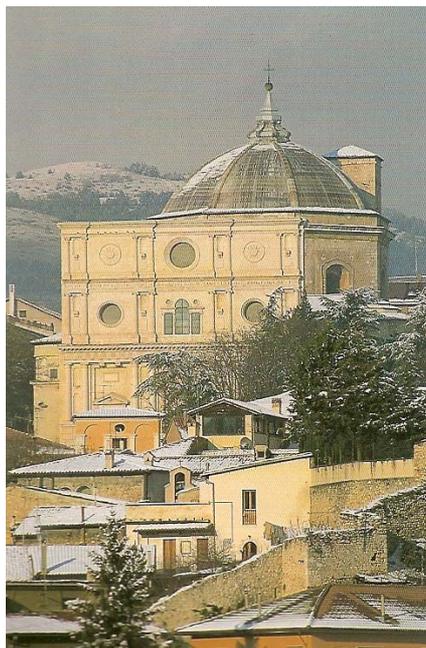
1450, sei anni dopo la morte. San Bernardino, per imperscrutabile disegno di provvidenza, concluse la sua operosa giornata terrena tra le mura di questa amata città”.

In effetti la sveglia data agli Aquilani da **Giovanni da Capestrano** con quella lettera, ed una seconda missiva del 12 maggio 1254 diretta “ai Signori della Camera” - i governanti municipali - per ricordare che “*tucto lo mundo edifica lochi ed ecclesie bellissime a san Bernardino...*”, impressero una svolta alla situazione. Tanto che in quello stesso anno, sotto la direzione di **Giacomo della Marca**, iniziarono i lavori di costruzione della basilica sul colle dominante la vallata e con magnifica vista a mezzogiorno, nel quarto di Santa Maria Paganica accanto all’Ospedale San Salvatore, anch’esso voluto da Giovanni da Capestrano. “*La basilica - annota puntualmente mons. Orlando Antonini, Nunzio apostolico in Paraguay, in Chiese dell’Aquila (ed. Carsa, 2004) - molto probabilmente progettata da frate Francesco dall’Aquila che ne diresse i lavori dall’inizio fino al 1489, fu principiata nel 1454 (...). Nel 1458 si gettavano le fondamenta della cappella del Santo, sulla fiancata destra della costruzione (...). Nel 1459 si iniziava anche il vasto complesso conventuale a quattro chiostrì, porticati ad archi ogivali, loggiati ed il grande refettorio dei frati. Interrotta per tre anni nel 1461, a causa del terremoto di quell’anno che ne fece crollare alcune parti in costruzione, la fabbrica fu ripresa nel 1464, con alcune modifiche, e condotta al termine sostanzialmente nel 1472, anno nel quale il corpo del Santo vi fu traslato dalla chiesa di San Francesco”.*

In una seconda fase venne dato inizio ai lavori per la realizzazione della facciata, rimasta però incompiuta fino ai primi del Cinquecento per la scomparsa (nel 1504) di **Silvestro dell’Aquila**, l’artista e architetto che aveva diretto fino a quel punto l’opera. Nel 1506 Papa Giulio II aveva fortemente esortato gli aquilani a completare al più presto la basilica. L’incarico fu quindi affidato all’architetto e pittore **Nicola Filotesio**, più noto come **Cola dell’Amatrice**. Questi curò i lavori con grande passione, riuscendo in poco tempo a terminare la fascia più bassa della facciata, con i tre portali, come testimoniato da un’incisione sull’angolo sinistro del cornicione. Completata definitivamente nel 1542, la suggestiva facciata rinascimentale, elegante e maestosa, luminosa per il candore della pietra che il sole illumina per gran parte del giorno, si sviluppa con una struttura su tre fasce orizzontali sovrapposte, in ognuna delle quali si inseriscono quattro coppie di colonne, rispettivamente di stile dorico, ionico e corinzio. Si forma così un armonioso disegno a nove quadrati su tre livelli: i tre in basso contengono i portali, quelli delle due fasce alte sono occupati alternativamente da finestre tonde e dal simbolo di San Bernardino, il monogramma IHS. La curiosa finestra centrale sopra al portale principale è invece un’modifica fatta dopo il terribile terremoto del 1703. La basilica presenta una pianta a croce latina, con tre navate sulle quali si aprono cappelle laterali, recanti cupole ottagonali. Lo stile che caratterizza l’interno è quello ricco del barocco, rappresentato esemplarmente dal soffitto in legno policromo e dorato, opera di **Ferdinando Mosca** da Pescocostanzo, al quale è attribuito anche l’organo monumentale. A sinistra dell’altare maggiore, nella cui abside insiste un prezioso coro ligneo, s’ammira l’elegante sepolcro a Maria Pereyra Camponeschi, realizzato da **Silvestro dell’Aquila**, scultore allievo di **Donatello**. Al centro della navata destra l’imponente mausoleo di San Bernardino, interamente

cesellato a bassorilievi marmorei, anch'esso opera dell'insigne scultore aquilano. Le spoglie del Santo sono racchiuse in un'urna d'argento moderna, in sostituzione dell'originale trafugata dai Francesi nel corso dell'invasione del 1799. All'interno della basilica opere pittoriche di **Francesco da Montereale**, **Pompeo Cesura**, **Giulio Cesare Bedeschini** e **Girolamo Cenatiempo**.

Finalmente, in conclusione di questo viaggio circolare, torniamo ai **Della Robbia**. Non a caso. Giacché nella seconda cappella della navata destra della basilica risplende una magnificente pala d'altare in terracotta smaltata bianca su fondo azzurro. Una vera meraviglia. E' di **Andrea della Robbia**. Commissionata all'artista, la portarono da Firenze all'Aquila per la propria cappella di famiglia all'interno della basilica gli **Oliva Vetusti**. Quella famiglia ha avuto un grande ruolo nella storia dell'Aquila del Cinquecento. Proveniente da **Norcia**, annota l'insigne storico **Raffaele Colapietra**, la famiglia Oliva Vetusti diede alla città arcidiaconi e uomini di chiesa molto autorevoli. Al centro della pala, una splendida **Resurrezione**, c'è Gesù che risorge dal sepolcro, con due figure di santi a destra e sinistra e, a terra, soldati che dormono. Nella parte superiore il Redentore pone, con atteggiamento molto dolce, una corona sul capo della Vergine. Su ognuno dei due lati quattro gruppi di angeli adoranti completano il gruppo centrale. Nella predella insistono quattro bassorilievi raffigurano nell'ordine l'Annunciazione, la Natività, l'Adorazione dei Magi e la Presentazione di Gesù al Tempio. *"Lo stile è di singolare purezza – scrive in una nota critica Charles Perkins - ed assomiglia al Raffaello sotto l'influenza del Perugino. La composizione ha un livello molto alto, come il dipinto di Raffaello in Vaticano, sullo stesso soggetto"*. In conclusione, un'opera splendida che dovrebbe stare esposta ad Arezzo accanto ai 131 capolavori dei Della Robbia. Comprensibilmente ciò non è possibile, ma sarebbe di grande interesse. Chi tuttavia voglia davvero apprezzare questo capolavoro di **Andrea della Robbia** non ha che da venire all'Aquila. Lo troverà in tutto il suo splendore all'interno d'un altro gioiello dell'arte rinascimentale, il più prestigioso in Abruzzo e tra i più belli in Italia: la basilica di San Bernardino.





NOTE

di Francesco M.T. Tarantino



In un suo commento “CONTRADDIZIONI di CHIESA” Ermanno Genre, professore di Teologia presso la Facoltà Valdese, sul caso Englaro scrive: “Una chiesa che non rispetta al proprio interno i principi della democrazia pretende di dare lezioni di umanità a un intero paese.

Quando un'autorità religiosa pretende di parlare nel nome di Dio in modo assoluto sulle questioni di vita e di morte senza più alcun distinguo, abbandona il terreno della credibilità, sia per chi non è credente, sia anche e forse prima ancora, per chi è credente. Qui bisognerebbe poter invocare la quiete, il silenzio, il rispetto, e invece continuano a piovere parole come pietre, irresponsabili. Si continua a usare il nome di Dio invano, parole vuote, screditate, sale insipido che non è più buono a nulla e che gli uomini calpestano. Cristianesimo screditato proprio da chi vorrebbe farsene strenuo difensore...”

In Germania esiste, sin dal 1999, un testo comune di cattolici e protestanti - Disposizioni cristiane del paziente - che porta le firme del presidente della Conferenza Episcopale tedesca cardinale K. Lehmann e del Presidente del Consiglio delle Chiese evangeliche tedesche M. Kock. Il testo recita: “Nel caso in cui io non sia più in grado di esprimere la mia volontà...non mi si deve applicare alcun intervento che prolunghi la vita se si accerta, secondo scienza e coscienza medica, che ogni intervento per mantenere la vita è senza prospettiva di miglioramento e prolungherebbe soltanto il mio morire”.

E ancora “L’accompagnamento e l’assistenza medica come anche la cura devono in questi casi concentrarsi sull’alleviamento dei disagi, dolori, irrequietezza, paura, difficoltà di respiro o nausea, anche se con questa terapia non si può escludere un’abbreviazione della vita”.

Domanda: come mai ciò che per la stessa Chiesa è possibile in Germania non può esserlo in Italia?

Perché il bel paese è una provincia vaticana.



TELEVISIONE: IL TRIONFO DELLA PSEUDO- REALTA'

di Alessandra Maradei

Che la TV si sia involgarita, relegando ai margini la cultura, è ormai opinione diffusa.

Che lacrime, grida, overdose di sentimenti pianificati e costruiti da menti avidi di successo facciano presa sul pubblico è una realtà.

Ecco perché la cultura in TV non ha peso.

In TV a far da padrone è l'emotività: lo spettatore può disporre liberamente di telecomando e nel momento in cui si annoia può cambiare canale.

Spesso, messi da parte i buoni propositi, lo spettatore è attratto dalle cose più accattivanti ed avvincenti.

E' questo il motivo che ,qualche settimana fa ha indotto Canale 5 a non sospendere la trasmissione *Grande Fratello*, per lasciare spazio a *Matrix* che avrebbe dedicato la puntata alla morte di Eluana Englaro.

D'altra parte sarebbe stato inutile cambiare la programmazione: la grande platea nazionale era sintonizzata su *Porta a Porta*, Emilio Fede era in onda per denigrare Beppino Englaro, contribuendo ,con le sue affermazioni, ad annientare la razionalità dell'informazione, dello sfondo culturale, del contesto che avrebbero permesso di affrontare con più lucidità un tema così complesso.

Quella sera otto milioni di italiani sono rimasti incollati alle lacrime dei protagonisti della soap *Grande Fratello*.

Per risollevare le sorti di un programma dagli ascolti mediocri, gli autori, attraverso un intenso e studiato lavoro di marketing, hanno pensato ad infilare nella casa personaggi costruiti ad hoc: la passionaria dell'Alitalia, il rom, il cieco, l'assistente sociale, cercando di donare al gioco una "parvenza di attualità".

Parlo di " parvenza di attualità" perché è stata palese la costruzione di un personaggio, quale quello di Daniela Martani, passata in breve tempo dalla "piazza reale a quella virtuale". Un personaggio che, uscito dal reality, ha regalato al programma un elevato numero di ascolti.

E su questo caso, le astute menti nascoste dietro la macchina da presa, hanno costruito imperdibili puntate: le notizie dell'ultimatum

dell'azienda, la scelta di restare o di allontanarsi, gli avvocati da consultare, i consigli per mantenere il posto fisso.

Un disegno progettato abilmente per scuotere le coscienze, per far arrabbiare, per criticare chi, come questa “ macchietta” ha addirittura la possibilità di scegliere il part-time, perché nella vita vuole fare altro.

Credo che, nonostante la maggior parte degli spettatori sia consapevole di questo cinico meccanismo, lo share di programmi simili sia alimentato soprattutto dalla “ noia” che immancabilmente ci insidia, inducendo a preferire programmi di questo genere piuttosto che programmi di politica o di cultura.

E' più facile e meno impegnativo immedesimarsi nelle vicende di semplici “marionette” che con la realtà non hanno niente a che fare, anziché soffermarsi, indugiare ,riflettere criticamente su situazioni peculiari che vedono protagonista il nostro Paese, lasciando spazio ad un sistema informativo che non conosce più il significato dei termini “ rispetto” ed “obiettività”.

Un sistema informativo che, nel caso di Eluana Englaro, mi è sembrato sempre più omologato al linguaggio infernale della cronaca nera.

Se programmi “costruiti” come il *Grande Fratello* continuano a registrare ascolti elevati la colpa è del nostro “disimpegno”.

Anno IV- n° 34
Marzo 2009

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



NASCE ETIQUETTE ACADEMY

di Francesca Rossetti

Cambiano i tempi, e così il galateo: un'offerta completa di corsi di bon ton per la prima "scuola di etichetta" che prepara ad affrontare con naturale sicurezza tutti gli aspetti della vita di relazione



Nata dall'esperienza e dalle professionalità che si sono raccolte negli anni attorno ad **Etiquette** – prima rivista dell'arte del ricevere e del buon vivere – **Etiquette Academy** rappresenta un'offerta formativa completa e strutturata, che rivisita il galateo in chiave contemporanea. Lontani dal proporre un insieme rigido e anacronistico di norme comportamentali, i percorsi ad hoc sulle Buone Maniere proposti da Etiquette Academy si diversificano in quattro specifiche aree tematiche, pensate per vivere con stile ed elegante naturalezza la propria vita professionale, sociale e domestica.

"I corsi proposti da Etiquette Academy", spiega il Direttore **Simona Artanidi**, "si caratterizzano per la presenza di elementi di novità assoluta nel panorama italiano. È questo il caso degli inediti corsi di buone maniere per bambini e ragazzi, così come del percorso incentrato su eleganza e stile. In linea generale, poi, tutte le lezioni organizzate da Etiquette Academy seguono una metodologia innovativa dal punto di vista dell'approccio all'insegnamento". Su questo versante si colloca infatti la scelta di adottare un'organizzazione basata sul "learning by doing", così come la decisione di puntare sulla massima personalizzazione sulle esigenze del cliente il che, unita alla presenza di docenti di chiara esperienza, è in grado di assicurare la massima efficacia. Di seguito, l'offerta formativa proposta da Etiquette Academy, suddivisa per i diversi corsi.

Corsi di Arte del Ricevere e Decorazione. Vivere con stile la convivialità

Pensati per chi voglia acquisire competenza e stile nel bon ton applicato alla convivialità, i corsi di Arte del Ricevere e Decorazione sono indirizzati a privati così come ad aziende e professionisti.

Docente: Lucia Pazzi

- **Corsi di Decorazione e Arte della Tavola.** Allestire con gusto e creatività la tavola delle occasioni speciali e quella di tutti i giorni, nel rispetto del bon ton.
- **Corsi di arte del Ricevere.** Come rendere ogni evento conviviale perfetto e memorabile, con un tocco di creatività, senza dimenticare il galateo.

Corsi di Business Etiquette. L'etichetta nel mondo del lavoro

Sempre più in grado di generare valore aggiunto, l'etichetta applicata al mondo degli affari è oggi uno strumento indispensabile per gestire la propria immagine professionale.

Docenti: Alberto Presutti, Diego Itri, Lucia Pazzi

- **Corsi di Bon Ton del pranzo d'affari.** Come affrontare con successo una situazione chiave della vita lavorativa odierna.
- **Corsi di base e avanzato di Business Etiquette.** Gestire efficacemente gli aspetti comunicativi e relazionali della vita professionale.
- **Corsi base e avanzato di Educazione al servizio della ristorazione ed Accoglienza.** Rivolti al mondo della ristorazione, i corsi affrontano tutti gli aspetti connessi alle relazioni con clienti e colleghi.

- **Corsi di organizzazione degli eventi aziendali.** Organizzare correttamente gli eventi aziendali con l'ausilio del galateo e del buon senso.

Corsi di eleganza e stile. Presentarsi con classe

Studiati su misura per clienti di atelier, sartorie e boutique, ma anche per singoli partecipanti, i corsi di eleganza e stile sono pensati per chi voglia valorizzare al massimo le potenzialità connesse al proprio aspetto e al proprio modo di presentarsi.

Docente: Lisetta Notari

- **Corsi di stile e l'eleganza.** I concetti fondamentali del presentarsi con classe: eleganza, stile e look.
- **Cosa mi metto?** Valorizzare la propria immagine attraverso la scelta dell'abbigliamento più adatto.
- **Una giornata con te.** Nel corso di un'intera giornata l'esperta di stile, ospite a casa del partecipante, ne studierà il look e il guardaroba, fornendo consigli pratici per valorizzarne l'immagine.

Corsi di buone maniere per bambini. Bimbi gentili in ogni occasione

Novità assoluta nel panorama italiano dell'offerta formativa sulle buone maniere, i corsi per bambini sono rivolti esclusivamente alle scuole elementari e medie.

Docenti: Alberto Presutti, Lucia Pazzi

Corsi:

- **In famiglia e nei luoghi pubblici.** L'educazione al rispetto in famiglia e nelle situazioni sociali.
- **Buone maniere a scuola e galateo della tavola.** Le basi per formare adulti maturi e cittadini responsabili.
- **Un anno scolastico con le buone maniere.** Pensato come momento educativo per arricchire e completare l'offerta didattica, il ciclo di otto lezioni affronta tutti gli aspetti essenziali del vivere sociale.
- **La tavola bella fatta dai bambini.** Un corso per fornire ai bambini le regole del galateo della tavola e le idee per decorarla, divertendosi.

Per maggiori informazioni, si invita a visitare il sito www.etiquette.it. È possibile contattare telefonicamente il numero 051.5870750 o scrivere a info@etiquette.it



STIA ZITTO!

di Luigi Paternostro



E stiamo zitti. Per davvero.

Il Signor TACI, è l'alternativa al nostro vivere.

Ormai nulla ci entusiasma o ci deprime.
Insensibili e amorfi.

Andiamo avanti con un'ansia annebbiata e con
un'incapacità spaventosa di agire.

Contro chi, per che cosa? Perché? Chi è il contro? Chi è la cosa. Cos'è il perché?

La nostra vita è ormai uno schermo su cui passa di tutto.

E' una commedia, una tragedia, una farsa, un monologo, un atto unico, un romanzo, un'enciclopedia.

E' una guerra continua, subdola, strisciante, una guerra dal volto innocente.

Facciamo di tutto a che non ci tocchi.

Così tutto è O.K.

I pensieri (quali e quanti?), i sentimenti (di che cosa si parla?), lo stesso vivere sono tutti parte di una brodaglia confusa, insapore, incolore, viscida che continuiamo ad ingurgitare, con avida disinvoltura. Dalla mattina alla sera.

E chi non dorme, anche di notte.

Giungono echi di fame, di malattie, di battaglie, di bombe, di borse che salgono, scendono, crollano, di ladri, di filosofi, di taumaturghi, di cortei, di stupratori. Si percepiscono tanti bla bla bla, ma rifiutiamo di ascoltarli, di interpretarli, di capirli.

Non riconosciamo i pulpiti da cui si parla.

Tutto avvolge il miasma. Si rompono ogni tanto alcuni vasi di terracotta.

Chi se ne frega! Con toni e risultati diversi, lo dicevamo pure tempo fa.

Oggi non vogliamo sapere ove andremo domani o se vi sarà un momento successivo al presente.

Un grande **stia zitto** è il motivo conduttore del cammino. E' nell'aria.

Stiamo zitti, allora. Non disquisiamo, non categorizziamo il pensiero, non imbarchiamoci nella filosofia. Oggi, quella del silenzio, è l'estrema sintesi del cammino dell'erectus: ha inglobato tirannidi e democrazie, desideri e prospettive.

Così basta.

E zittisce ora anche chi scrive questo schediasma da leggere in silenzio e, se non chiede troppo, con meditazione.

ISTRUZIONI PER VIAGGIARE: OGGETTI UTILI*di Massimo Palazzo*

parte terza



Terza puntata dedicata all'elenco di tutti gli oggetti che a mio parere e per la mia esperienza personale possono essere utili. Non sono tutti necessari e vanno suddivisi a seconda del tipo di viaggio e destinazione ma ritengo indispensabile non partire mai senza qualcuno di questi. Accanto ad alcuni ho messo una piccola descrizione, qualora ci fossero bisogno ulteriori chiarimenti sono a disposizione.

Un catino per lavarmi: è in plastica, piegato è grosso come un libretto di 10 pagine mi è stato utilissimo in situazioni d'emergenza .

Una resistenza per scaldare l'acqua: per farsi un tè, un caffè (solubile) o delle uova.

Uno spremiagrumi grande poco più di una sigaretta fatto a vite con all'estremità un imbuto: si avvita all'interno del frutto (arance) una volta avvitato si sprema leggermente: il succo va a finire nell'imbuto da dove si beve direttamente.

Una pila a dinamo: in molti paesi la luce manca spesso e se capita di doversi alzare di notte in un posto non conosciuto non è molto simpatico idem per strade o sentieri. In caso di blackout ,in metropolitana, in treno in ascensore etc. lo l'ho trovata anche con le riduzioni per ricaricare tutti i cellulari.

Un fischietto: per richiamare l'attenzione in caso di necessità in montagna nel deserto per un taxi per pericolo.

Un fermaporte: in alberghi serve per bloccare la porta d'ingresso prendetelo un po' alto e in plastica.

Cintura: con la zip interna per inserirci i soldi.

Dei sacchetti per alimenti trasparenti piccoli con laccio. A cosa servono? riempiteli d'acqua poi chiudeteli con i laccetti e metteteli all'interno della finestra, non devono toccare niente devono rimanere sospesi, terranno lontane le zanzare .La zanzara manda un segnale ad alta frequenza bisogna captarlo e rimandarlo indietro. Con l'acqua funziona ,la zanzara trova il posto occupato e non entra provare per credere.

Un bicchiere di plastica richiudibile.

Calcolatrice solare superpiatta.

Orologio impermeabile di plastica con il quadrante che si illumina e la sveglia. Controllare la pila prima di partire.

Una sveglia se non c'è nell'orologio piatta e silenziosa.

Tappi per le orecchie

Penne, blocchetto per appunti e evidenziatore.

Per alcune destinazioni un vaso di plastica dove poi metterci della Nutella.

Una penna usb comoda per mettere le copie dei documenti delle carte di credito, eventuali prescrizioni, per scaricare foto.

Nastro adesivo

Biglietti da visita

Un marsupio.

Uno specchio.

Un coltellino svizzero.

Una bussola

Scarpe:birkestock ,sandali di plastica,palladium.

Mp3.

Guida.

Cartina geografica.

Macchina fotografica.

Cannocchiale

Rotellina conta km per calcolare le distanze sulla cartina.

Regalini: campioncini di profumo,braccialettini,trucchi per

bambine,penne,caramelle,adesivi,sigarette etc per tribù,doganieri,posti di blocco

Una Federa.

Un sacco lenzuolo

Un foulard utile per lo smog,mal di gola ,come bandana tempeste di sabbia.

Lucchetti x le valigie a combinazione

Cuscino a girocollo x il viaggio in aereo, utile anche in spiaggia

Fotocopie passaporto carte di credito indirizzi utili

Gruppo sanguigno

Istruzioni e recapito della/e persone da chiamare in caso di incidente.

Depuratore dell'acqua

Salvagente:di qualsiasi tipo importante che sia resistente e poco voluminoso per viaggi con trasferimenti in barche non proprio sicure.

Es:braccioli, oppure quello degli aerei (lo si può chiedere in acquisto alle compagnie) .Il top:un braccialetto che in caso di emergenza gonfia un

pallone che tiene a galla una persona molto robusta. Può salvare la vita.

Un kit per cucire con spille di sicurezza. Quelli che si trovano nelle camere d'albergo sono ok.

Una piastra elettrica.

Una moka da due.

Mollette x i panni.

Una busta sigillata x riparare documenti,macchina fotografica e altro da acqua,sabbia etc.

La ricetta con la gradazione delle lenti da vista.

Burro cacao

Fotografie x visti

Mantella

Un blocco/etto per il diario di viaggio.

Salviettine senz'acqua

Delle barrette energetiche

Nella prossima puntata medicinali.

*Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it*

*Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006*

*Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi*



PREGHIERA

di Bernardina Tonti

a Francesco M.T.

È la dipartita
L'orologio batte gli ultimi rintocchi
La lucidità del momento
È giunto il tempo
Solleverò l'ultimo velo
Sarò chiamata a esser degna
Prima di ammainare la vela
E disperdermi nel vento
Non dimenticare la mia preghiera
Il corpo stanco
Sul far della sera
Accompagnalo oltre il passo
Custodiscilo nel tuo abbraccio
Dona pace
Alla mia natura
E fa'
Che oltrepassi il varco
Senza paura



“SOLO CHI SOFFRE SA”

di Andrea Cersosimo

Dedicato a te, Eluana, simbolo di una vita silenziosa.

Hai combattuto la tua battaglia da un letto ingombrante di un ospedale,

hai lanciato il tuo messaggio.

La vita spesa bene ci farà meravigliosi regali. Tu non puoi sentire ma fuori ci sono tanti paladini che gridano contro la tua volontà: quella di poter lasciare questo corpo che non è più il tuo; poter dire alla vita: basta soffrire; liberarti dalla macchina infernale che ti ha stretto con le sue tenaglie ben 17 anni: perdonali non sanno quello che fanno.

Grazie per quello che ci hai insegnato, per la libertà che ci fai respirare,.

Alzati e vola, amica mia, lontano da questo mondo scellerato, vola nei cieli sconfinati, vola su tutto ciò che hai dovuto sopportare.

Guardaci da lassù, dalle praterie dove correrai e ridi pure di noi che non comprendiamo il senso della vita: “vivere nei cuori che lasciamo dietro di noi non è morire”.

Ciao Eluana...

IL SACERDOZIO

Nel primo libro della Bibbia “Genesi”, al capitolo 14 versi dal 18 al 20, compare una figura di nome Melchisedec. Egli è definito Sacerdote del Dio Altissimo e benedice il patriarca Abramo che tornava vincitore da una guerra dove aveva fatto bottino. Abramo diede a Melchisedec la decima di ogni cosa.

Chi era Melchisedec? Nella Lettera agli Ebrei cap. 7, leggiamo che egli era Re di Salem, che vuol dire Pace, inoltre il suo nome, formato da due parole, significa Re di Giustizia, quindi era un “Re di Pace e di Giustizia e Sacerdote del Dio Altissimo”. Al verso 3 dello stesso capitolo leggiamo che “E’ senza padre né madre, senza una genealogia, senza inizio di giorni né fin di vita, simile quindi al figlio di Dio. Questo Melchisedec rimane Sacerdote in eterno”. E nel libro dei Salmi, nel 110 al verso 4 si afferma: “Il Signore ha giurato e non si pentirà: Tu sei Sacerdote in eterno secondo l’ordine di Melchisedec”. Insomma costui è figura di Cristo, perché soltanto Cristo è il Sacerdote perfetto ed eterno.

Un sacerdote di tipo diverso lo troviamo nel libro dell’Esodo al capitolo 28 versi 1-2-3.

Diverso perché? Aronne era fratello di Mosè, figlio di Levi, con una genealogia e aveva a sua volta dei figli, quindi una discendenza con gli stessi compiti sacerdotali ma non eterni come Melchisedec.

Al cap.29 verso 9 dell’Esodo, Aronne e i suoi figli vengono consacrati sacerdoti da Mosè per ordine del Signore, e al cap. 40 verso 15 viene detto che questa unzione conferisce ai figli di Levi un “sacerdozio perenne di generazione in generazione”. E ancora nel libro del Levitico cap. 16 versi 32-33-34 è spiegata la loro funzione: l’espiazione dei peccati. Inoltre erano gli unici autorizzati a servire all’altare indossando abiti speciali. Erano addetti alla manutenzione del tempio, riscuotevano le decime, e amministravano le donazioni. Provvedevano anche alla purificazione delle persone infette o malate di lebbra o che si erano contaminate: vedi Levitico capitoli 13-14-15. un’altra funzione era quella di giudicare, vedi il libro del Deuteronomio cap. 17 versi dal 9 al 12. Infine erano incaricati di insegnare la legge al popolo d’Israele, di offrire gli olocausti e l’incenso sull’altare, vedi Deuteronomio cap. 33 verso 10. Insomma erano dei funzionari designati a dirigere i servizi sacrificali ed eseguire le funzioni rituali nel tempio.

Nonostante in Esodo cap. 19 verso 6 leggiamo che Israele era una “nazione santa e un regno di sacerdoti”, di fatto soltanto il sacerdozio incarnava la sacralità dell’antico Israele. Erano gli unici mediatori fra Dio e gli uomini.

E furono questi stessi sacerdoti che, per difendere il loro potere, decretarono la morte di Cristo, vedi il Vangelo di Matteo cap 27 verso 1; Vangelo di Marco cap14 verso 55; Vangelo di Luca cap 23 verso 18; Vangelo di Giovanni cap 19 verso 6. Con questa condanna, Cristo morto e risorto diventa il nuovo e unico mediatore fra Dio e gli uomini.

Nel Levitico al capitolo 16 vengono esposte le modalità e i riti per l’espiazione dei peccati. Il sommo sacerdote, una volta all’anno poteva

accedere, soltanto lui, nel luogo detto Santissimo, che era separato dal resto della tenda di convegno prima, e del tempio poi, da una cortina: un velo.

Bene! Questo velo, quando Cristo spirò sulla croce, si squarciò in due da cima a fondo. Lo afferma la Bibbia nel Vangelo di Matteo cap 27 verso 51 e il Vangelo di Marco cap 15 verso 38.

Il significato di questo squarcio è ben esposto nella Lettera agli Ebrei al capitolo 9, ossia, Cristo ci ha permesso di accostarci direttamente al luogo Santissimo cioè a Dio senza mediazione di sacerdoti ma semplicemente nel suo nome. Con il suo sacrificio, Cristo ha espiato per noi, una volta per tutte, divenendo il Sacerdote per eccellenza e per sempre, alla maniera di Melchisedec.

Se il sacerdozio levitico fosse stato perfetto, non ci sarebbe stato bisogno di un altro tipo di sacerdote. Il sangue di capri e di tori non può espiare nessun peccato; ci voleva un altro sangue offerto da un altro Sacerdote: Cristo. Vedi la Lettera agli Ebrei cap. 7 versi dall'11 al 17.

Con le dovute eccezioni, molti sacerdoti attuali (quelli con la faccia da prete), e le gerarchie ecclesiastiche, per tenersi stretto il potere e il denaro, si rifanno al sacerdozio levitico con i loro riti e le loro funzioni e liturgie, col mettere addosso agli altri pesi che loro si guardano bene dal toccarli, vedi il Vangelo di Luca cap 11 verso 46.

Gesù stesso ebbe poca simpatia per questo tipo di sacerdoti, tant'è che nella parabola del Buon Samaritano, raccontata da Cristo nel Vangelo di Luca al capitolo 10 versi 31-32, chi non prestò soccorso al malcapitato furono proprio un sacerdote e un levita. Ogni credente, in Cristo, diventa egli stesso Sacerdote perché Egli ci ha fatti Sacerdoti, come si legge nell'Apocalisse di Giovanni cap 1 verso 6 e nella I Lettera di Pietro cap 2 versi 5 e 9.

Ancora una volta viene evidenziata come è fondamentale la Bibbia per il credente. In essa ci sono tutte le istruzioni per il nostro rapporto con Dio. E' una magra consolazione dover ricorrere alla filosofia e/o alla teologia per giustificare le nostre elucubrazioni. Ma, ahimè, non è una novità!



LASCIAMI AMARE...

di Marilena Rodica Chiretu



Lasciami amare
negli abiti freschi delle stagioni,
non spegnermi i fiocchi di neve
dal crepuscolo dei capelli
nel pugno dell'inverno.
Lascia il soffio della primavera
sulle labbra delle foglie autunnali
per dipingere il ricamo della quercia
nelle fragranze dei pini e degli aranci.
Lasciami amare
le cime bianche delle montagne,
annegare le lacrime degli anni
negli occhi verdi dei prati
al di là della profondità delle valli.
Lasciami amare
l'acqua fresca delle fontane
la radice della sorgente
che serpeggia tra gli alberi del bosco
come il sangue verso il rosso del cuore.
Lasciami amare
chi mi regala una scintilla di luce
per ogni stagione dell' amore...

LASA-MA SA IUBESC...

Lasa- ma sa iubesc
in straiete proaspete ale anotimpurilor,
nu-mi stinge fulgii de nea
de pe amurgul parului
in pumnul iernii.
Lasa suflul primaverii

pe buzele frunzelor de toamna
sa picteze dantela stejarului
in miresmele pinului si ale portocalului.

Lasa- ma sa iubesc
culmile albe ale muntilor,
sa inec lacrimile anilor
in ochii verzi ai pajistilor,
dincolo de profunzimea vailor.

Lasa- ma sa iubesc
apa proaspata a fantanilor,
radacina izvorului
care serpuieste printe copacii padurii,
ca sangele spre rosul inimii.

Lasa- ma sa iubesc
pe cine imi daruiste o scanteie de lumina
pentru fiecare anotimp al iubirii...



ELUANA

di Francesco M.T. Tarantino



Che brutta storia consumata in oltraggio
Al mistero dei sogni e della trascendenza
Sulla tua pelle s'è giocato lo sciacallaggio
Di tanti politici dei preti e dell'indecenza

Ora sei dove alberga un giudizio differente
Dove non c'è ignoranza e neanche cinismo
In un coro di angeli col tuo cuore e la mente
Lontana dall'arroganza tradotta in arrivismo

Perdona le loro certezze senza alcuna pietà
Volgi lo sguardo altrove e corri via di fretta
Dove non ci sono leggi contrarie alla libertà
Non avere paura: lì c'è un Dio che ti aspetta

Ed aprirà le braccia e ti accoglierà tra i santi
In barba ai cattedratici ed agli ipocriti-farisei
Che sanno cos'è il vero ma restano distanti
E come in ogni tempo han bisogno d'altri rei

Il potere ha offeso il tuo corpo martoriato
Hanno speso parole fra lumini e giaculatorie
Esponendo alla gogna un padre sconsolato
Con decreti e leggi e minacce intimidatorie

Englaro Eluana: prima di una lista senza nomi
Resta nella memoria dei cuori senza un addio
Tu che sfuggi al controllo di tutti gli assiomi
E preservaci da quest'ultima lacrima di Dio

LO SPACCIATORE DI PENSIERI FALSI

di Paola Cerana



In un bel libro che ho letto recentemente c'era scritto che è bello liberare la mente quando si viaggia in treno, perché il treno non è un mezzo di locomozione qualsiasi. E' una perfetta allegoria della vita, un concentrato di simboli e situazioni simili a quelli dell'Esistenza. L'unica differenza è il costo del biglietto e, forse, la colonna sonora. A questo penso, mentre accoccolata sul sedile del Frecciarossa, lascio Milano per raggiungere Roma e, nonostante l'alta velocità, afferro con lo sguardo tutto quello scorrere di linee e colori che si offre ai miei occhi, stupendomi di quanto sia stata cieca finora. Non che all'inizio il panorama sia un gran che, forse perché ci sono avvezza, ma la

monotonia della pianura e l'insipida gamma di grigi si stempera presto in un via vai di curve, ondeggiamenti e verdi sempre più intensi e brillanti. E' come se il paesaggio prendesse progressivamente vita. Più scendo, più la pianura si gonfia di terra, ridente di piante, e gioca a farsi collina. Al contrario, le costruzioni si abbassano: non più i grattacieli fumosi della città, bensì case sempre più piccole e graziose che sbocciano nella campagna. Ogni tanto un fiume interrompe il movimento, sorprendendo il mio sguardo con un tocco di gelido azzurro, sullo sfondo di qualche cima ancora innevata. Scivola un brivido dentro di me, presto confortato dalla comparsa dei pini marittimi, che rubano l'aria alle conifere della montagna, e dal punteggiare qua e là degli ulivi e delle prime palme, a ricordarmi che il mare non è poi così lontano.

Il treno è mezzo vuoto e i pochi viaggiatori son tutti alle prese con computer portatili o telefonini e mi domando se si accorgono di quel bel film che sta scorrendo fuori. Forse sono semplicemente abituati a quel panorama o troppo immersi nel lavoro per permettersi di godere di questa meraviglia e io, probabilmente, sono la solita fanciulla che si concede ad ogni incantamento. Eppure mi piace estraniarmi così.

Solo dopo aver lasciato Firenze, un susseguirsi ritmico di gallerie sottrae ai miei occhi quel bel teatro naturale e mi convince a dedicarmi alla lettura delle ultime pagine del libro che ho portato con me come silente compagno di viaggio.

S'intitola "Lo spacciatore di pensieri falsi, processo al diario di un modesto pensatore" e il titolo intrigante mi aveva spinto a tuffarmi subito nella lettura. Si tratta di un diario romanzato, la cui vicenda - all'inizio vagamente kafkiana e nel prosieguo ironicamente ondeggiante tra il reale e il surreale - ruota tutta attorno ad un diario scritto dal protagonista, un certo Modesto Thincer. Costui è un perfetto esemplare di uomo medio: di media età, di media statura, di media intelligenza, di media istruzione e, neanche a dirlo, di medio ceto, che un giorno riceve un mandato di comparizione in cui si rileva la sua abitudine a intervenire in pubblici dibattiti con argomenti, aforismi, massime e pensieri di personaggi più o meno illustri. In particolare, lo si accusa di tre reati: di spacciare come suoi pensieri di personaggi famosi (*reato di appropriazione indebita e millantato credito*); di citare e chiosare pensieri altrui in modo distorto

(reato di falso); di attribuire, per aumentarne il valore, modesti pensieri personali a uomini illustri (reato di diffamazione).

Di queste accuse Modesto deve rispondere davanti al giudice inquirente, un certo Dottor Humbert Ocè, venuto in possesso del corpo del reato, il diario personale appunto, sottratto al protagonista durante un furto. Il diario è dunque allegato agli atti – e nel libro – con tutti i 241 argomenti di varia umanità, che vanno da brevi giochi di parole a riflessioni sui misteri della vita, attraverso racconti e metafore di ordinaria intelligenza e ironia. Gli argomenti sono talmente avvincenti da portarmi, pagina dopo pagina, a riflettere e a discutere con me stessa, punto per punto, le tesi, spesso paradossali, di Modesto. Altri pensieri, invece, mi fanno scoppiare a ridere, sembrano davvero studiate barzellette, e mi verrebbe voglia di raccontarle a quelle facce serie che ancora vedo attorno a me ipnotizzate dai monitor. Ma mi trattengo e corro alle ultimissime pagine, perché sto per arrivare a destinazione. Modesto si dimostra all'altezza di ognuno dei suoi pensieri e, con un'appassionata autodifesa che mi fa essere fiera di lui, tanto mi sono immedesimata, riesce a sorprendere anche il giudice Ocè.

Tiro un sospiro di sollievo ma, ahimé, il capotreno annuncia che stiamo per raggiungere la stazione di Roma Termini e mi tocca rinunciare a scoprire la fine della storia, per prepararmi alla svelta. Scommetto, però, che mi aspetterà un colpo di scena! Chissà che Modesto Thinner, con il suo diario di pensieri sottobraccio, al termine di un'esperienza tanto grottesca, non sia destinato ad incontrare il suo primo grande amore proprio nei pressi del Palazzo di Giustizia.

Sono la solita inguaribile romantica, lo so, ma se è vero che *le cose non hanno un colore proprio ma si colorano degli umori delle persone che le guardano*, anche Modesto vedrà, forse, il mondo grigio tingersi improvvisamente di uno splendido arcobaleno. Così come il panorama che ho goduto durante il viaggio fino a qui si è arricchito di pennellate sempre più calde, intense e profumate.

Qualcuno, mentre sto per scendere dal treno, mi chiede incuriosito cosa stessi leggendo. Evidentemente non tutti i miei compagni di viaggio erano poi così insensibili e indifferenti al panorama circostante come, invece, pensavo. Mi fa piacere e rispondo pronta, con un po' d'orgoglio:

“Leggevo questo libro, un libro intelligente e divertente, scritto da uno scrittore davvero brillante, Vittorio Salvati – rispondo con un sorriso mostrando il libro - S'intitola Lo spacciatore di pensieri falsi, ma le assicuro che tutto sembrano meno che falsi.”

E così dicendo, ricambio il sorriso e scendo, mentre ripenso ad uno dei pensieri appena letti: *“Il libro è il luogo d'incontro di due illusioni: di chi lo ha scritto per sconfiggere la morte e di chi lo legge per vincere la solitudine. A queste se ne aggiunge una terza: l'illusione di chi lo pubblica pensando di farci i soldi!”*

Non so perché ma di fronte a queste tre illusioni del libro, a me viene in mente un'unica realtà: i dodici euro che ho pagato per comprarlo! In fondo, non un granché rispetto al silenzioso e profondo piacere che mi ha donato al buio delle gallerie.





VINO DA MESSA

di Alfredo Zavanone



Nel momento più mistico della S.Messa, quando il nostro pensiero si rivolge a Chi è più grande di noi, il sacerdote officiante ripete le parole pronunziate duemila anni fa da Gesù per benedire il pane ed il vino. Ma da dove proviene e come viene prodotto questo particolare vino?

La Chiesa cattolica ha sempre posto grande attenzione alla viticoltura proprio per poter assolvere questo irrinunciabile dovere. Molti scritti antichi documentano scambi di idee e fitte relazioni fra i Monasteri ed il Vaticano sull'argomento. Da alcuni incartamenti si evince che, fino al XVIII secolo, gli Arcivescovi, in caso di necessità, scagliavano contro i parassiti delle vigne una "maledizione", comperandola a Roma.

Il Gruppo di Studio Internazionale denominato "Il vino sull'altare", operante dal 1987, svolge studi sul ruolo delle religioni nella diffusione della vite e sulla storia, la liturgia e la scienza del "Vino da Messa". Sono state promosse approfondite ricerche per la produzione di questa tipologia di vino, mettendo in evidenza un vino altamente selezionato denominato "Malvaxia Sincerum", mentre è allo studio un moscato d'Asti che porterà il nome "Alleluia".

La Casa Vinicola Bava di Cocconato d'Asti da anni promuove un simposio internazionale, coordinato da Roberto Bava, dedicato al "Vino della Santa Messa", al quale partecipano religiosi, etnologi e scrittori. Da secoli qui le suore vinificano per la Chiesa.

Attraverso questo fermento di iniziative passa quasi inosservata l'attività vitivinicola delle "Figlie di San Giuseppe" che operano silenziosamente da più di 90 anni nel loro monastero a Santo Stefano Belbo(Asti), paese natale di Cesare Pavese. L'Ordine venne fondato un secolo fa da Clemente Marchisio, parroco di Rivalta Torinese, il quale durante un colloquio a Roma con Papa Leone XIII, raccolse l'invito di produrre, proprio in Piemonte, il vino da usare per la S.Messa. Inizialmente venne aperta una Casa a Rivalta, poi nel 1906 alcune suore dell'ordine dettero vita alla comunità di Santo Stefano Belbo, nelle Langhe. Oggi producono uno speciale "Moscato da Messa" che viene usato per officiare il servizio liturgico, sia in Vaticano che nelle chiese. Questa comunità è stata probabilmente la prima a svolgere scientificamente questo compito trattando la lavorazione del vino a scopo liturgico.

La Madre Superiora è la responsabile del processo di vinificazione, i cui segreti vengono trasmessi oralmente da un secolo. La cernita delle uve più adatte, da acquistare sui mercati locali e la parte tecnica della

lavorazione sono affidate ad un enologo, ma è tradizione che la fase “segreta” del procedimento, dalla vinificazione all’imbottigliamento, venga svolto dalle consorelle. Lavorano in silenzio nelle cantine del loro monastero che sorge quasi a ridosso del torrente Belbo, alla periferia del paese. La pace è intensa, la professionalità grande, la fede immensa. E’ in questa ovattata semplicità, fra il rispetto ed il plauso della popolazione locale che le religiose portano avanti il servizio del “Vino da Messa” richiesto loro dalla Chiesa. Ovviamente non è un prodotto in vendita ai privati e, per distinguerlo, viene imbottigliato in speciali confezioni. Partita da una attività iniziata a livello artigianale, oggi si può parlare di un’azienda altamente specializzata al servizio della liturgia nel rispetto della religione cristiana, una impenetrabile cantina/monastero. E’ questo un mondo silente tutto da esplorare e che ci può dare impensabili sorprese, non solo da un punto di vista del cibo, ma anche dal punto di vista artistico. Il pensiero corre all’Abbazia di Piona, a 6 km da Colico, in una suggestiva posizione all’estremità di una penisola fra il lago di Como e l’omonimo laghetto. E’ un delizioso piccolo monastero cluniacense, con una chiesetta del XI secolo, e un suggestivo chiostro romanico – gotico(1257) sorretto da capitelli finemente scolpiti, dove i frati vendono tisane, liquori e caramelle a base di erbe. Si contano ormai a centinaia le aziende gestite da monache e frati che, in tutto il mondo, producono alimenti, rigorosamente trattati in modo naturale, facendo tesoro delle tradizioni locali. Ottime tisane, dolci, conserve dai mille sapori, miele, confetture ed altre ghiottonerie vengono messe in vendita, i cui proventi vanno ad alimentare le necessità della Divina Provvidenza. Molte comunità di suore hanno scelto la viticoltura quale valido aiuto per il finanziamento delle opere socio – assistenziali del loro Ordine, ed una di queste è quella della Compagnia delle Figlie del Sacro Cuore Evaristiane, fondata in Sardegna a Villa Muscas da Padre Evaristo Madeddu nel 1939. I vini attualmente prodotti nascono dalle coltivazioni biologiche della comunità e l’azienda conta otto etichette, tutte di grande valenza, delle quali l’ultima è quella del “Novello 2003, il Saturnino”.

Se volete assaggiare ed acquistare stupende marmellate di frutta, basta recarsi dalle Monache trappiste di Vitorchiano (Viterbo) – tel. 0761/370017, oppure nei migliori negozi di città, mentre a Roma il collegio benedettino delle suore di Torre Argentina offre vitto e alloggio a studentesse, ragazze lavoratrici e famiglie di passaggio, unendo alla pace del luogo la prelibatezza di una raffinata cucina e momenti di festa in occasione del Natale, di Carnevale e di Pasqua, grazie all’animazione canora dopo la lettura della parola del giorno e ai dolci di Suor Eufemia. La superiora, Suor Palaga, è di origine rumena e segue personalmente le ragazze nel loro percorso formativo, inoltre mensilmente si organizzano

gite e visite alle case comunitarie gemellate(per informazioni tel. 06/68805091).

Ci sono anche monasteri che hanno decisamente ribaltato la loro "attività". Su uno sperone che domina la Pianura Padana dal Po alle Alpi, dal 1167 sorge il Monastero di Rocca delle Donne(Alessandria), all'epoca di appartenenza all'Ordine Benedettino. Il Marchese del Monferrato, uno dei Principi più potenti d'Italia, l'aveva fatto costruire, con splendore e fasto, per ospitare due nobildonne del casato che avevano intrapreso vita monastica. Dopo un altalenare di secoli, di rovine e di guerre, divenne tenuta agricola della Curia di Casale. Dal 1967, acquistato dalla famiglia Rosso, grazie ad un sapiente restauro ha ripreso splendore ed oggi viene prodotto il vino "Rosso della Rocca", inoltre vi è un'enoteca di vini pregiati custoditi in antiche cantine scavate nel tufo.

Non bisogna dimenticare i piatti cucinati direttamente da frati e monache, seguendo le ricette della tradizione monastica. Mangiare nei conventi è oggi una nuova tendenza e il capostipite è stato Frate Eligio che nel castello di Cozzo Lomellina (Pavia) aveva creato un ristorante a 5 stelle. Nei santuari sparsi in tutta la penisola i ristoranti sono ospitati negli antichi refettori trasformati in trattorie, propongono pietanze dimenticate. A Rivazzano (Pavia), alcuni decenni fa, sorse "L'oasi della pace" gestita dalle Suore della "Pia Famiglia delle Sorelle del Santo Rosario" che cucinano per la loro clientela, ma è necessario prenotare diverso tempo prima per trovare un tavolo libero. La Superiora è Suor Margherita che si è trasformata in un'ottima cuoca.

*Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it*

*Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006*

*Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi*



RIMANDI

di Tiziana De Franco



Il pianto di un bimbo
mi rimanda
agli anni di vita inconsapevole
ormai trascorsa
all'innocenza macchiata
da una realtà ingiustificata



ALFREDO ZAVANONE, DECANO DEL GIORNALISMO ITALIANO

di Francesca Rossetti



Nel mondo del giornalismo del BelPaese è un'autentica istituzione, ha conosciuto tutti i maggiori nomi di punta e collaborato con chi ha diretto l'Italia nei tempi passati. Stiamo parlando di Alfredo Zavanone, che quest'anno ha festeggiato ben 62 primavere di giornalismo a tutto tondo, attività che porta avanti con energia e ottimismo dalla campagna pavese nella quale risiede e che si è sempre affiancata al lavoro nel campo del cinema e della tv.

Alfredo, ci può parlare di come è nata la Sua lunga esperienza nel mondo del giornalismo?

“Nel 1945, a 17 anni, entrai al Corriere del Piemonte che all'epoca era pubblicato dal Governo Alleato e a Torino conobbi gli operatori cinematografici della Fox al seguito delle truppe americane e realizzai per loro alcuni filmati sulla ricostruzione dell'Italia.

Nel 1946 entrai come collaboratore in Rai e tramite monsignor Pietro Barbieri, giornalista a Roma ma originario di Pavia, ottenni il posto presso la sua segreteria assieme ad altri due giornalisti che diventeranno poi uno capo ufficio stampa del Quirinale sotto Gronchi e l'altro segretario del poeta Cardare, poi Vicepresidente dell'Ordine dei Giornalisti.

Tramite la Fox partecipo alla Settimana Incon diretta da Sandro Pallavicini e a Milano conosco il regista e produttore Michele Gianono; con la Rai meneghina collaborerò per 10 anni e inizierò a lavorare come aiuto regista con attori oggi molto affermati quali Silvana Pampanini, Carlo Croccolo, Franco Interlenghi, Antonella Lualdi; ricordo le riprese di “Riso Amaro” con Anna Magnani nelle risaie del vercellese e io stesso ho interpretato il ruolo di un ufficiale austriaco nel film “La pattuglia sperduta”.



Lei ha ideato Carosello e Televideo: com'era la tv 50 anni fa e come è adesso?

“Carosello fu prodotto dalla Sacis per la Rai durante la mia collaborazione con la Orion Film. La prima serie del prodotto Durbans aveva come protagonista il giovane attore Carlo Dapporto, poi abbiamo girato per l'olio Dante, una serie di filmati con Sergio Tofano sul tema “Papere celebri del teatro italiano”, per il panettone Motta e il confetto Falqui con Tino Scrotti. Ho seguito i telegiornali dell'epoca per la Rai di Milano e nel 1960 ho vinto il premio “Fotogramma d'Oro” per la miglior fotografia in bianco e nero per un documentario invernale girato sul Monte Rosa e relativo alla storia vera di 136 persone che rimasero per ben 3 mesi senza collegamenti stradali. Oggi c'è una superstrada che viene sgomberata dalla neve. Fra i film, oltre a molte pellicole commerciali, come “Asfalto Rosso” all'autodromo di Monza, “Non cantare “Baciami per le vie della città” con Bramieri, “Una questione privata” tratto dal celebre romanzo di

Beppe Fenoglio, girato nelle Langhe e con protagonista femminile la graziosa Valeria Ciangottini.”

Lei ha lavorato con Enzo Tortora, Mike Bongiorno, Giovanni Minoli: quali sono i segreti della tv e quali doti bisogna possedere per avere successo lì dentro?

“Circa 30 anni fa, con la nascita delle tv libere, venni chiamato a dirigere lo Studio Televisivo Padano dove sono rimasto per ben 18 anni. La sede è a Torino come centro di produzione televisiva ma i soci hanno ceduto il complesso che opera sotto il nome di Primantenna. Io attualmente sono consulente di Telespazio Nord di Torino, un altro collega giornalista è corrispondente da anni da Varsavia per “La Stampa”. Cristiano Bussola, già regista di Mediaset, era a STP, mentre a Bologna ho collaborato con Enzo Tortora che dirigeva il “Quotidiano Nuovo”: era una persona molto gentile e positiva.

Poi sono passato ad “Ore 12 Il Globo” come corrispondente da Milano per il settore economia e ho diretto il quotidiano in lingua inglese “World News” raccogliendo le informazioni delle agenzie di stampa estere della Lombardia e che purtroppo ha chiuso quando la CNN è giunta in Europa con i suoi notiziari. E’ stata poi la volta de “L’Apodittico”, giornale satirico abbinato ai settimanali locali lombardi, “Il Monferrato” e “La Sesia”, due testate storiche piemontesi, nati prima dell’Unità d’Italia ed ancora oggi in edicola.

Fra le esperienze particolari possiamo citare quella di Segretario Generale dell’Associazione Europea dei Centauri che ho ricoperto per 18 anni, mentre nel 1990, in collaborazione col Coni e la Federazione Motociclistica Italiana ho organizzato la presentazione della Clinica Mobile del Dott.Costa al Santo Padre Papa Giovanni Paolo II.”

Lei è scrittore ed enologo: di che cosa parlano i Suoi libri?

“L’ultimo si intitola “Sua Maestà il Riso: patrimonio dell’umanità” che ha avuto un grande successo con ben 3 ristampe in occasione dell’anno internazionale del riso, mentre l’Istituto Internazionale di Elicicoltura con sede a Cherasco (CN) mi ha conferito il Premio “Lumaca d’Oro 2006” per aver contribuito alla valorizzazione delle lumache sulla stampa internazionale.”

Attualmente sta girando un film a Milano: di cosa parla?

“E’ un cortometraggio dal titolo “La strada che cammina” e parla del ricordo di un barcaiolo che per mezzo secolo ha trasportato sabbia sui grossi barconi lungo il Naviglio, vivendo in una piccola casetta di 8 m2, con la moglie che lo seguiva nel lavoro quotidiano. Ora è in pensione ed è tornato sul fiume per raccontare come è cambiato questa opera storica progettata da Leonardo. Il racconto si snoda lungo l’arco di 4 stagioni e non più su pellicola ma con telecamere di nuova generazione.

Il prodotto è destinato al mercato televisivo ed un’esperienza simile è stata fatta in passato con il lungometraggio “L’uomo di Dio. Il grande camminatore: San Colombano”. Il viaggio ha avuto inizio in Irlanda, poi abbiamo visitato i monasteri francesi, svizzeri fino a Bobbio (Piacenza) dove il Santo è morto nel 1265 e il tutto è stato trasmesso dalla Rai alla domenica, dopo l’Angelus, così come la tv irlandese in prima serata, quella svizzera e quella tedesca”.

A cosa si sta dedicando attualmente?

“Lavoro per Turismabile, organizzazione torinese che si occupa del turismo per i disabili, con l’agenzia di stampa Nip di Losanna per giornali esteri e telematici, mentre a Montreal sono collaboratore de “Il Cittadino Canadese”, a San Paolo del Brasile de “Il Titano” della Repubblica di San Marino, del mensile “Ciao Buona Cucina” in Nord America e di “Italia è...” a Miami”.

Certo che il Nostro è davvero un cittadino del mondo al di là del tempo e dello spazio, per cui non ci resta che avventurarci fra le pagine dei suoi memorabili racconti su carta e su pellicola per seguire più da vicino le avventure della nostra bella Italia.

**CON TOMMASO FATTORI L'AQUILA DIVENTO'
CAPITALE DEL RUGBY ITALIANO***di Goffredo Palmerini***A cento anni dalla nascita ricordato l'Uomo e l'artefice d'un singolare miracolo sportivo e sociale**

C'era tutta la Città sportiva, domenica scorsa, nell'aula consiliare di Palazzo Margherita d'Austria per ricordare a cento anni dalla nascita **Tommaso Fattori**, fondatore della Polisportiva **L'Aquila Rugby**. E c'erano, sopra tutto, i campioni della palla ovale di diverse generazioni a tributare l'affettuoso e commosso ringraziamento al loro grande educatore che schiere di giovani aquilani formò ai valori più genuini dello sport, impartendo una lezione memorabile di vita e di stile, impressa indelebilmente nell'anima più profonda della Città. L'opera

appassionata di Fattori, il rigore del suo carattere tanto in apparenza spigoloso quanto invece premuroso e sensibile, un carisma senza pari, fecero sì che nel capoluogo abruzzese germogliasse una disciplina sportiva, il rugby appunto, che da sempre si connota come vera e propria scuola di vita, oltre che di sport, per combattività, lealtà, coraggio e spirito di squadra. Tanto da farne un fenomeno - caso singolare nel nostro Paese - non confinato nei campi di gioco, ma che ha permeato l'intera Città in ogni suo tessuto, ne costituisce un'irrinunciabile prerogativa, ne ha definito un soma costitutivo in virtù del quale L'Aquila ed il Rugby sono un tutt'uno. Insomma, da oltre sessant'anni il cuore della Città pulsa il mito del rugby come elemento essenziale della sua vitalità, della sua quotidianità, della sua stessa identità civica, grazie alla "lezione" di Tommaso Fattori che dell'Aquila ha fatto la **capitale del rugby italiano**. Certo, altre città vantano antiche e gloriose tradizioni in questa dura ed affascinante disciplina sportiva - Padova, Treviso e Rovigo sopra tutto, poi Roma, Milano, Napoli ed altre - ma nessuna di esse può vantare un imprinting così profondo e carnale com'è il caso dell'Aquila con il rugby.

La **Municipalità aquilana**, dunque, con un gesto di grande sensibilità ha voluto rendere a **Tommaso Fattori** gli onori alla memoria con una cerimonia solenne, densa di forti emozioni, accuratamente pensata e programmata in modo egregio da **Fabrizio Caporale**, responsabile della Comunicazione istituzionale del Comune dell'Aquila. Una cerimonia toccante, festosa, con numerose e significative testimonianze. C'erano tutti, ma proprio tutti, nella sede più rappresentativa della comunità aquilana, a rendere omaggio a Tommaso Fattori: il Sindaco dell'Aquila, **Massimo Cialente**, e **Manlio Marini**, Sindaco di Foligno, la città natale di Fattori, il consigliere **Pierluigi Bernabò** delegato da



Giancarlo Dondi, presidente della Federazione Italiana Rugby, **Angelo Cora**, presidente della Polisportiva L'Aquila Rugby (squadre giovanili e vivaio), **Giacomo Pasqua**, presidente dell'Aquila Rugby 1936 (la società che milita nel campionato di serie A), e **Galileo Fattori**, il figlio di Tommaso, in rappresentanza della famiglia.

Nato a **Foligno** il 25 gennaio 1909, **Tommaso Fattori** si trasferì a Roma dove, nel 1929, iniziò l'attività agonistica con la Rugby Lazio. **Campione d'Italia** in due stagioni con la **Rugby Roma**, vestì **dieci volte la maglia della Nazionale** e giocò numerose partite internazionali nelle file dell'Amatori Milano. Nel '35 venne chiamato ad allenare il Palermo e nel '36 vinse il concorso per «giocatore scelto», riservato agli *Avanti*. Nel 1942 si trasferì **all'Aquila**, come direttore degli impianti sportivi del **Coni**. Negli anni '47 e '48, insieme a **Vigliano** e **Briaco**, guidò la Commissione tecnica per la squadra nazionale. Nel 1946 costituì la **Polisportiva L'Aquila Rugby** e in soli 4 anni di attività, sotto la sua guida tecnica, la società giunse alla massima categoria, conquistando due titoli di **Campione d'Italia giovanile** e disputando, nel 1959, la finale del campionato italiano di serie A, poi vinto dalle Fiamme Oro di Padova. Fattori morì prematuramente nel giugno dell'anno successivo, senza poter vedere i frutti della sua grande semina. **L'Aquila Rugby**, infatti, divenne per la prima volta **Campione d'Italia** nel **1967**, poi ancora per altre **quattro volte** cucì lo **scudetto** sulle maglie neroverdi nel **'68**, nell'**'81** e **'82**, infine nel **1993**.

Gli anni del “magistero” sportivo all'Aquila di Tommaso Fattori furono davvero eroici per uno sport stupendo qual è il rugby, che richiede doti e prestazioni atletiche notevoli, e tuttavia allora poco conosciuto e praticato in Italia, se non in alcune regioni con forti tradizioni in questa disciplina sportiva. Oggi, con il notevole sviluppo avuto in tutta Italia dal rugby che sempre più affascina per la sua vigoria e spettacolarità, richiamando crescenti folle di appassionati negli stadi, le squadre sono rette da società per azioni soggette alle regole del mercato ed i giocatori della massima serie sono ormai tutti professionisti. Non era così al tempo di Fattori, quando il rugby era uno sport povero ed i giocatori, con un impegno immane sorretto solo dalla passione, si dividevano tra lavoro ed attività agonistica, affrontando di notte in autobus le lunghe trasferte del campionato, il pranzo a base di “pane e frittata” e fiaschi di vino, come hanno ricordato nelle loro testimonianze gli atleti più anziani, quelli dei primi anni del dopoguerra, che costituirono il nucleo storico sul quale Fattori plasmò i prodromi del successivo miracolo sportivo. Ne hanno parlato gli atleti, allievi ed amici, **Giacinto Salvatore**, **Silvano Tartaglino**, **Pino Fugaro** ed **Antonio Di Zitti**, per molti anni **capitano** della **Nazionale**. In particolare, il neroverde Pino Fugaro con una frase ha incorniciato una verità: *“Se il rugby è una religione, Tommaso Fattori ne è stato il sacerdote”*.

Si diceva della cerimonia, che è stata aperta con alcuni fotogrammi espunti dal magnifico documentario **“Grande cuore neroverde”** di **Ugo Colista** sulla storia del rugby aquilano e su Fattori, il suo padre nobile, al cui nome è dedicato lo stadio della città. E' stato quindi il Sindaco dell'Aquila, **Massimo Cialente**, a richiamare il valore umano e sportivo di **Tommaso Fattori**, quel che significa per la Città questo sport, come sotto la guida di Fattori abbia formato generazioni di giovani al sacrificio, alla determinazione, alla lealtà, alla generosità reciproca, all'amicizia vera,

all'impegno di gruppo, tipici di questa disciplina. Di tanto il Sindaco Cialente ha ringraziato il suo collega Sindaco di Foligno, **Manlio Marini**, rendendo merito ad una città amica per aver dato i natali a Tommaso Fattori.

Foligno, città legata all'Aquila anche nel nome d'un altro folignate di vaglia, **Mario Tradardi**, **giovane magistrato** all'Aquila, combattente



nella lotta di **Liberazione** dal nazifascismo, morto eroicamente a **Monte Mauro di Brisighella** a soli 36 anni, il 16 dicembre 1944, nel conflitto a fuoco tra la **Brigata Maiella**, nella quale era inquadrato, ed i tedeschi. **Medaglia d'argento** al valor militare, Tradardi lasciò la giovane moglie e cinque bimbi in tenera età. Proprio da Tradardi ha preso avvio l'intervento del **Sindaco di Foligno**, ricordando l'eroe per la libertà del quale l'anno scorso, insieme alla Municipalità aquilana, la sua città ha celebrato il centenario della nascita. Il Sindaco Marini ha quindi ricordato **Tommaso Fattori**, l'altro illustre suo concittadino, al quale Foligno intende dedicare ogni anno un **Memorial** sportivo con le squadre giovanili dell'Aquila Rugby e del Rugby Foligno.

Ha pensato **Vincenzo Camerini**, presidente dell'Aquila Rugby ai tempi storici della società, a raccontare i dettagli caratteriali di **Tommaso Fattori**, la sua capacità di educatore oltre che di preparatore sportivo, le sue prime esperienze all'Aquila già nel 1937 quando, occasionalmente, veniva ad allenare la squadra di rugby, anzi della "palla ovale" secondo l'autarchia linguistica del tempo, della **GIL**. Ha ricordato come Fattori sia stata la spina dorsale di tutto lo sport cittadino, perché nella Polisportiva da lui poi fondata operavano diverse discipline (basket, pugilato, atletica, rugby) dalle quali egli selezionava i giovani più dotati da avviare al suo sport prediletto, già guardando al futuro. Interessante il ricordo portato da **Dante Capaldi**, che nel 1959, giovane corrispondente del **Corriere dello Sport**, da cronista conobbe la forte indole di Fattori, raccontando sulle pagine di quel quotidiano sportivo il rugby all'Aquila, come sport d'una intera città. Non ha voluto essere assente un'altra penna aquilana, assai illustre e nota a livello nazionale per i ruoli apicali ricoperti in **Rai**. Pur se non direttamente, è stato presente alla manifestazione **Bruno Vespa**, con un suo messaggio. Bella la sua testimonianza.

Ha scritto Vespa: "Ho conosciuto da bambino Tommaso Fattori. Ricordo una specie di Mangiafuoco, ma non feci in tempo a spaventarmi più di tanto perchè scoprii immediatamente che era buonissimo. Capii solo più tardi la sua grandezza. Seppe costruire dal niente la più fantastica squadra di rugby d'Italia. Non credo che il sentimento aquilano e la gratitudine per quest'uomo mi facciano velo. Il rugby era padano e basta. I romani non sapevano giocare e a Sud non esisteva niente. Tommaso morì troppo giovane per godere i frutti del suo lavoro. Non ha fatto in tempo a vedere i meravigliosi scudetti vinti da ragazzi che il lunedì mattina tornavano in ufficio o a scuola dopo una notte in pullman. Per il

poco che conta, sono orgoglioso di aver seguito da giovane cronista quelle stagioni. Tommaso non c'era, ma posso assicurare che il suo nome era il più citato in quelle trasferte indimenticabili". All'epoca Vespa, a soli 16 anni, era un giovanissimo cronista sportivo nella redazione aquilana del **Tempo**, allora diretto da **Renato Angiolillo**. Poi, scomparso Angiolillo nel 1973, la guida del giornale passò a **Gianni Letta**, altro abruzzese illustre, attuale **Sottosegretario** alla **Presidenza del Consiglio dei Ministri**. La giornata celebrativa si è chiusa felicemente nel pomeriggio allo stadio "Fattori" dove L'Aquila Rugby giocava la sua partita di campionato contro il **Giunti Firenze**. Ha vinto l'incontro 42 a 0, facendo un altro passo verso la vetta della classifica.



L'ENOLOGIA AD ALTA QUALITA'

di Francesca Rossetti

I VINI A CINQUE STELLE DEI VIP INTERNAZIONALI



Sempre più al giorno d'oggi i nomi dei Vip sono legati a filo doppio con quello dei vini da loro prodotti. Chi per diletto, chi come passatempo o come nuovo impiego post ritiro dalle scene, nei ristoranti ed enoteche italiane girano sempre più frequentemente i vini dei volti famosi del piccolo e grande schermo, dello sport e della cultura.

Conosciamo qualche nome.

Il primo della serie è stato Mick Hucknall, leader e fondatore del gruppo pop inglese dei Simply Red, che in quel di Sant'Alfio di Catania ha fondato l'azienda denominata, neanche a farlo apposta, "Il Cantante", e che produce ben tre tipologie già andate a ruba per le prime due edizioni: il Nero d'Avola (venduto attraverso il Banco di Sicilia), l'Etna Rosso DOC e il Bianco DOC.

In tempi più recenti ecco arrivare Leonardo Tumiotto dall'Isola dei Famosi, che in provincia di Treviso, presso l'azienda "Antiche Vigne", produce ben tre vini bianchi e tre rossi, l'ideale per pasti a base di carne e pesce. Altri sportivi vignaioli sono Nicola Legrottaglie, difensore della Juventus e campione del mondo, Daniele Tombolini, ex arbitro ora dedito alla campagna a Loreto (Ancona) e moviolista della Rai, Carlo Liedholm, figlio dello scomparso Nils, che porta avanti l'azienda fondata dal padre vicino ad Alessandria, Francesco Moser, produttore in provincia di Trento, l'ex terzino azzurro Paolo Rossi ad Arezzo, il campione di apnea mondiale Gianluca Genoni e i due fuoriclasse della Formula Uno Jean Alesi e Jarno Trulli di Pescara.

Round del cinema: la regista Lina Wertmuller produce un eccellente spumante a Rodendo Saiano, in Franciacorta, mentre Ornella Muti gestisce un'azienda a Lerma (Alessandria) e il suo Dolcetto d'Ovada è presente in tutti gli autogrill sull'autostrada Voltri - Sempione. Stefania Sandrelli e Giovanni Soldati, nella zona di Siena, producono il Chianti doc "Acino d'uva", vicino ad Adriano Celentano e Claudia Mori, diventati vignaioli provetti.

L'attrice francese Carole Bouquet invece è sull'isola di Pantelleria, e il suo "Sangue d'oro" è fra i vini maggiormente apprezzati in Sicilia; Diego Abatantuono produce il "Rosso Abatantuono" in provincia di Lucca, mentre Christopher Lambert, in quel della regione del Rodano, ha realizzato il "Cotes du Rhone" già presente nei ristoranti parigini di lusso. Il primo della lista è stato il regista americano Francis Ford Coppola, oltre 20 anni fa, e il suo vino è l'eccellenza presente sulle tavole di Hollywood. Musica italiana: Albano Carrisi, nella sua tenuta di Cellino San Marco (Brindisi) produce un bianco Sauvignon e Chardonnay denominato "Felicità" e un rosso da invecchiamento, "Nostalgia", dai nomi di due suoi grandi successi, mentre Ron, originario di Pavia, produce un rosso ed un bianco Igt proprio in questa zona e li ha battezzati "Fracent'anni". Sting vive da sempre vicino a Firenze e produce un Chianti che va per la

maggiore anche in Inghilterra, mentre oltreoceano la cantante Madonna già da tempo si dedica all'enologia e sotto l'etichetta "Confessions", dal nome di un suo recente tour, racchiude ben 4 diverse tipologie di vino: Cabernet Sauvignon, Unwine, Barbera del Piemonte e Pinot Grigio. Dalla musica alla moda italiana: lo stilista Ottavio Missoni produce un Barolo Doc di alta qualità, mentre Mila Schon ha messo in commercio un vino bianco, "Mimosa" ed uno rosso, "Palo Alto". Renzo Rosso della Diesel ha invece realizzato "Bianco di Rosso", già salito alle ribalte internazionali e prodotto a Marostica (Vicenza), seguito a ruota da Vittorio Giulini della Liolà spa, specializzata nella produzione di abbigliamento femminile in jersey, che nella sua tenuta "La Marchesa" a Novi Ligure produce un bianco d'eccezione, il "Gavi" DOCG, esportato in tutta Europa e presente nella ristorazione Vip e nei suoi 190 punti vendita nel mondo. Di recente si sono aggiunti il Gavi etichetta nera, il Monferrato rosso DOC e lo Chardonnay Brut Piemonte DOC, oltre ad una seconda sede a Frascati (Roma) denominata "Tenuta di Pietra Porzia" per la produzione del Regillo etichetta bianca ed etichetta nera.

Nel mondo dell'enologia internazionale non possiamo dimenticare il "Brunello di Montalcino" che figura fra i tre vini italiani premiati di recente al "Dream wines" assieme a Sassicaia e Barbaresco Gaja, in compagnia di cinque vini francesi: Chateau Petrus, Chateau Margaux, Romane e-Conti, Dom Perignon e Chateau D'Yquem, reputati i migliori in assoluto come modelli imprescindibili di riferimento.

Per quanto riguarda i territori di produzione, ecco i premiati: Barolo, Montalcino, Bordeaux, Champagne, Chianti Classico, mentre sono stati esclusi California, Australia, Cile e Sudafrica, reputati Paesi con una troppo breve esperienza alle spalle.

Il Brunello di Montalcino Biondi Santi Tenuta Grappo è considerato il capostipite di tutti i Brunelli ed è nato alla fine del 1800 grazie alle geniali intuizioni di Ferruccio Biondi Santi: non a caso il Wine Spectator, "Bibbia" del vino Usa, ha eletto come unico vino italiano fra i 12 maggiori del Novecento proprio il Brunello di Montalcino 1955 prodotto presso la Biondi Santi Tenuta Grappo, questo a sottolineare il posto d'onore che l'Italia occupa nel panorama dell'enologia mondiale.